

Germinai

Fondato nel 1907 - Quadrimestrale numero 82 gennaio/aprile 2000 L. 3.500 spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 filiale di Trieste/In caso di mancato recapito rest. al C.P.O. Trieste

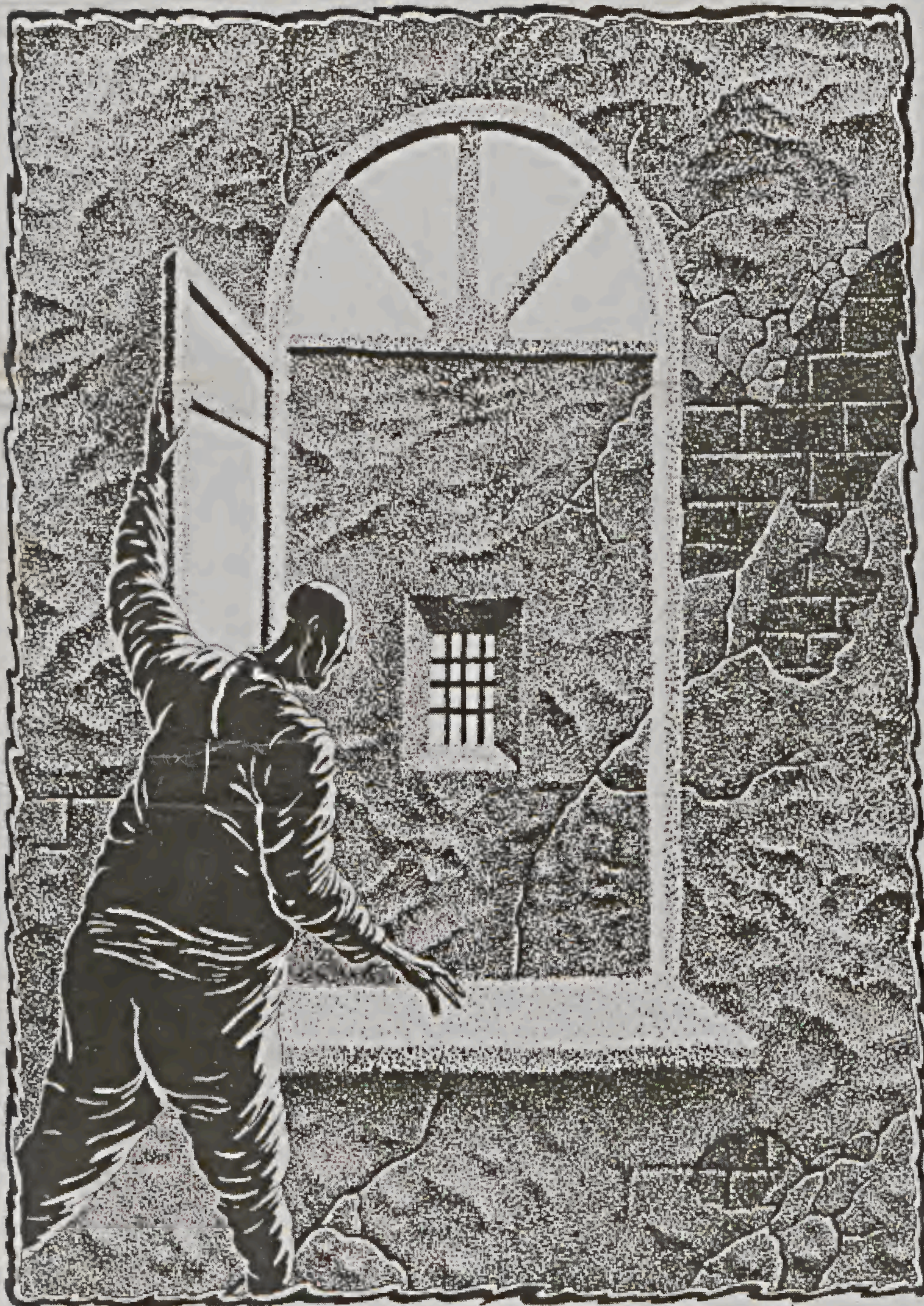
GIORNALE ANARCHICO E LIBERTARIO DI TRIESTE, FRIULI, VENETO E ...

SERGIO NORTE
R PROFA DNA CANDINHA 5

19800 ASSIS

BRASILE

82



La protesta di Seattle ci ha riscaldato i cuori. Così un giovane compagno ha trovato nel colorito ed eterogeneo movimento esploso di recente contro la globalizzazione una speranza per il prossimo futuro. In effetti c'è un evidente bisogno di fiducia e di speranza. Non solo, e non tanto, per i pericoli politici in vista: ascesa del razzista e populista Haider (che trova alleati e fiancheggiatori nei razzisti di casa nostra), la beatificazione dell'ex socialista Craxi (esaltato negli anni Ottanta, evitato da tutti nei Novanta), la conferma della condanna a Sofri e compagni (con la conseguente assimilazione del forte e pluralista movimento degli anni Settanta a una banda armata scatenata contro il commissario Calabresi).

Gravidi di conseguenze appaiono gli accordi internazionali fra multinazionali, centri finanziari, imprese di comunicazione e di controllo tele-informatico. Aria, acqua, il mare, lo spazio divengono sempre più fonte di nuove speculazioni, nuove potenze, nuove gerarchie. Con le evidenti devastazioni locali, europee, mondiali.

Se la natura è ormai un business fondato su distruzioni e sprechi, profitti e miserie (vedi articolo sulla Monsanto), l'umanità viene oppressa in misura crescente dai fondamentalismi, nemici e alleati al tempo stesso. In questo ambito il Vaticano sta realizzando un ulteriore passo avanti con il Giubileo, mobilitazione di masse supportata da ingenti finanziamenti statali. Gli ex anticlericali, come i radicali, sono intanto occupati in faccende lucrose come quella di favorire i padroncini rampanti con i referendum antioperai, ai quali ovviamente ci asterremo.

Chi resiste all'omologazione perché vuole, e sogna, un mondo di libertà e di eguaglianza per sé e per gli altri, trova manganelli e condanne, oltre alla criminalizzazione dei massmedia. Così succede agli squatter torinesi, di cui pubblichiamo un'analisi delle lotte e della repressione di questi mesi.

Potete poi leggere qualche nota sul carcere ai sabotatori antiNATO, piccolissimi granelli di sabbia nell'enorme macchina terrorista che ha bombardato Kosovo e Serbia, sulla resistenza delle Donne in Nero, su manovre militariste (Verona), razziste (Bassano), inquinanti (Rovigo) dei nostri cari amministratori. Trovate anche nuove iniziative libertarie (Castelfranco Veneto) e proposte culturali allettanti (Venezia). Buona lettura e...abbonatevi!

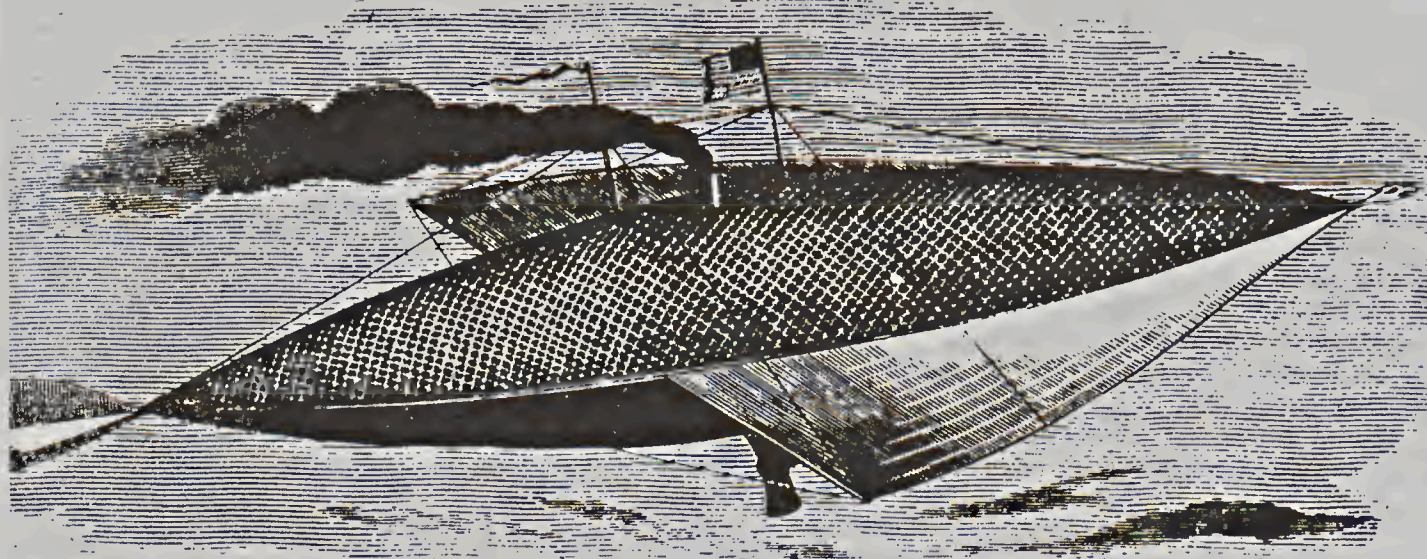
SONO MORTI DI FREDDO? NO SONO MORTI DI STATO!

antimilitarismo

La tragedia del Cermis e il valore simbolico che essa assume nel contesto internazionale fuoriuscito dalla fine della guerra fredda e contraddistinto dal dominio planetario degli Stati Uniti, è al centro dell'interessante volume di documentazione curato dalla giornalista Francesca Longo e dal giurista Beppe Pontrelli (Cermis. La morte del diritto internazionale, Teti Editrice, Milano 1999, pp. 186, £ 20.000). Si tratta di un lavoro che ricostruisce attraverso articoli, comunicati, interviste, documenti, l'assassinio di 20 persone causato il 3 febbraio 1998 dalla colpevole e criminale imprudenza dei piloti di un aereo militare americano EA6B Prowler partito dalla base di Aviano, e narra il successivo infruttuoso tentativo dei parenti delle vittime e di una parte consistente dell'opinione pubblica di ottenere giustizia: un equo processo dei piloti, possibilmente in Italia, che avrebbe dovuto portare non solo ad una loro condanna ma anche ad una sentenza di colpevolezza nei confronti dei loro superiori gerarchici che si sono resi responsabili dell'orribile delitto (1), e un giusto risarcimento - giusto nella misura in cui l'uccisione di una persona possa essere quantificabile in termini monetari -. La conclusione del processo ha avuto un esito grottesco sebbene non imprevedibile: i piloti del Prowler, giudicati da una corte marziale composta da una giuria di marines, sono stati assolti dall'accusa di omicidio colposo, mentre i loro superiori gerarchici non sono stati nemmeno processati. Tutto questo è accaduto nonostante la stessa inchiesta condotta dalla squadra militare statunitense inviata in Italia subito dopo la tragedia fosse giunta alle medesime conclusioni della procura di Trento che si è occupata in Italia del caso: e cioè che alla base dell'"incidente" vi sia stato un errore umano, una colpevole negligenza dei piloti dell'aereo i quali, incuranti dei danni che ciò avrebbe potuto comportare, e quindi con totale disprezzo della vita delle popolazioni, hanno violato alcune delle principali norme che dovrebbero regolare i voli di addestramento, e si sono resi così responsabili della morte di 20 turisti di varie nazionalità. Sebbene nei mesi successivi alla

strage siano emerse con chiarezza quasi tutte le dinamiche nelle quali si è compiuto il delitto, fa rabbrivire leggere in successione ravvicinata tutte le violazioni degli stessi regolamenti militari che hanno causato la sciagura. Stando alla documentazione fornita nel libro, esse possono essere così riassunte: 1) nessun aereo poteva volare per esercitazioni a bassa quota sotto i 700 metri: il Browler assassinato al momento dell'impatto con il cavo della funivia volava a 150 metri dal suolo; 2) gli unici aerei autorizzati a fare voli di addestramento a bassa quota erano gli F16: il Browler, naturalmente, non è un F16; 3) in quanto facente parte del reparto schierato per la missione Nato "Deliberate Guard" in Bosnia, il Prowler guidato dal capitano Richard Ashby era autorizzato solo a compiere voli che rientravano in tale missione, e il volo del 3 febbraio non pare vi rientrasse in alcun modo; 4) oltre a volare al di sotto della limite consentito il Prowler era anche fuori rotta di dieci chilometri, come dichiarato dall'allora ministro della Difesa italiano Beniamino Andreatta, e viaggiava ad una velocità superiore alla massima velocità consentita di 100 miglia nautiche all'ora; 5) il Prowler era privo delle carte di volo fornite dall'aviazione italiana nel 1996 all'aviazione americana di stanza ad Aviano nelle quali era segnata la funivia, e usava carte di volo americane nelle quali invece la funivia non era segnata. Il volo del 3 febbraio del Prowler, come altri simili compiuti da velivoli americani nei mesi precedenti, si configura perciò secondo i P.M. trentini come violazione dell'indagine come violazione della sovranità nazionale. Lo Stato italiano aveva perciò forse il diritto di avocare a sé la giurisdizione per dare avvio ad un procedimento penale nei confronti dei membri dell'equipaggio stragista, in quanto, secondo la Convenzione sullo Statuto delle Forze firmato a Londra nel 1951 e ratificata dal Parlamento italiano nel 1955, nel caso di reati commessi al di fuori dell'esercizio delle proprie funzioni la competenza per l'eserci-

zio dell'azione penale appartiene allo Stato che "riceve" (in questo caso l'Italia) e non allo Stato che "invia" (in questo caso gli Stati Uniti). Trattandosi di un volo non facente parte di una missione Nato e partito tra l'altro da una base non Nato bensì USAF (aviazione militare degli Stati Uniti) quale è quella di Aviano, vi erano forse gli estremi giuridici affinché lo Stato Italiano non concedesse l'estradizione agli USA dei piloti del Browler. Non si può escludere che il governo italiano (Prodi prima, D'Alema poi), abbia sinceramente preferito che il processo venisse celebrato negli Stati Uniti. In un periodo in cui la sinistra post-comunista al governo si prodiga nel cercare di costruirsi una verginità liberlademocratica e filoamericana, un processo in Italia avrebbe certamente nuociuto ai rapporti tra i diessini e gli americani. Inoltre, un processo condotto in Italia avrebbe messo ancor maggiormente in luce la palese e sistematica violazione dei regolamenti militari anche da parte del comando italiano della base di Aviano. Non bisogna infatti dimenticare che in base all'art. 9 del Memorandum d'intesa relativo all'uso della base aerea di Aviano siglato nel 1995, il comandante italiano della base "è responsabile dei servizi del traffico aereo e dell'emanazione delle norme relative alla sicurezza di volo, sentito il pari grado statunitense per quanto attiene ai suoi mezzi". (p. 50), e che una disposizione del 1997 vietava voli di addestramento a bassa quota nel Trentino Alto Adige. Ciò significa, come hanno sostenuto nella proposta di Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla strage del Cermis presentata il 21 luglio 1999 i deputati Mantovani, Nardini, Pisapia e Valpiana, che essendoci precise responsabilità dell'Aeronautica militare italiana nella gestione della base di Aviano vi potrebbero essere di conseguenza responsabilità penali della medesima nella strage di Cavalese. (Cfr. ibidem). Sempre secondo il Memorandum, infatti, il Comandante italiano "interverrà affinché il Comandante USA interrompa con effetto immediato le attività statuni-



tensi che manifestamente costituiscono un pericolo per la vita o la salute pubblica" (p. 107). Può il comando italiano di Aviano aver ignorato il fatto che venivano autorizzati voli non conformi agli accordi bilaterali, dal momento che questi voli irregolari erano secondo innumerevoli testimonianze degli abitanti della valle di Cavalese frequenti e ripetuti prima del 3 febbraio 1998? Secondo la fonte che ha fornito alla giornalista Susan Crimp il video girato sei mesi prima della strage che documentava il volo radente di un Prowler americano sulla vallata di Cavalese, "il volo del tre febbraio non era una specifica aberrazione di quei marines. Era una routine che andava avanti da tempo" (p. 89). Secondo quanto scrivono gli avvocati americani rappresentanti della provincia di Trento, della società che gestisce la Funivia e della locale Azienda turistica, "l'incidente è accaduto dopo mesi di lamentele alla base militare americana da parte di abitanti che centinaia di jet settimanali erano pericolosamente bassi persino più bassi della strada principale che porta a Cavalese" (p. 139). Se la lettura di questo testo risulta sicuramente stimolante, ciò che lascia invece perplessi è la tesi di fondo del lavoro di Longo e Pontrelli, che si può evincere dallo stesso titolo: l'idea che la strage di Cavalese abbia costituito la manifestazione più lampante della morte del diritto internazionale, ucciso appunto dalla fine della guerra fredda e dall'inizio dell'incontrastato dominio planetario degli Stati Uniti. "Il dramma del Cermis", scrivono gli autori, è il "plateale segnale della dismissione del "diritto internazionale" a favore dell'"arbitrio poliziesco della Nato" (p. 5). Non essendo un esperto della materia, queste mie considerazioni finali non potranno avere quella qualità e quella competenza che una materia come questa richiede. Nondimeno, non posso nascondere il mio disaccordo con il concetto sotteso alla frase sopra riportata: l'idea che nel cinquantennio susseguente alla fine della seconda guerra mondiale abbia avuto vigore un diritto internazionale diverso dal diritto della forza degli Stati più forti, cioè di USA e URSS, e che tale diritto abbia impedito che casi simili a quelli del Cermis potessero avere una simile beffarda conclusione. Quando mai, domando, ha avuto vigore reale questo diritto? Il mito dell'Onu, sostenuto con forza nell'introduzione dagli autori, ci pare assai poco persuasivo quando non ingenuo e mistificatorio: l'Onu non ha mai contato nulla né rappresentato qualcosa, è stata sempre vuota forma perché nel cinquantennio susseguente alla fine della seconda guerra mondiale la due superpotenze hanno potuto agire pressoché indisturbate nella parte del mondo su cui esercitavano il loro dominio. Né poteva essere altrimenti, del momento che il diritto non è una entità trascendente autoregolantesi posta al di sopra del potere politico bensì l'espressione giuridica di determinati rapporti di forza politici

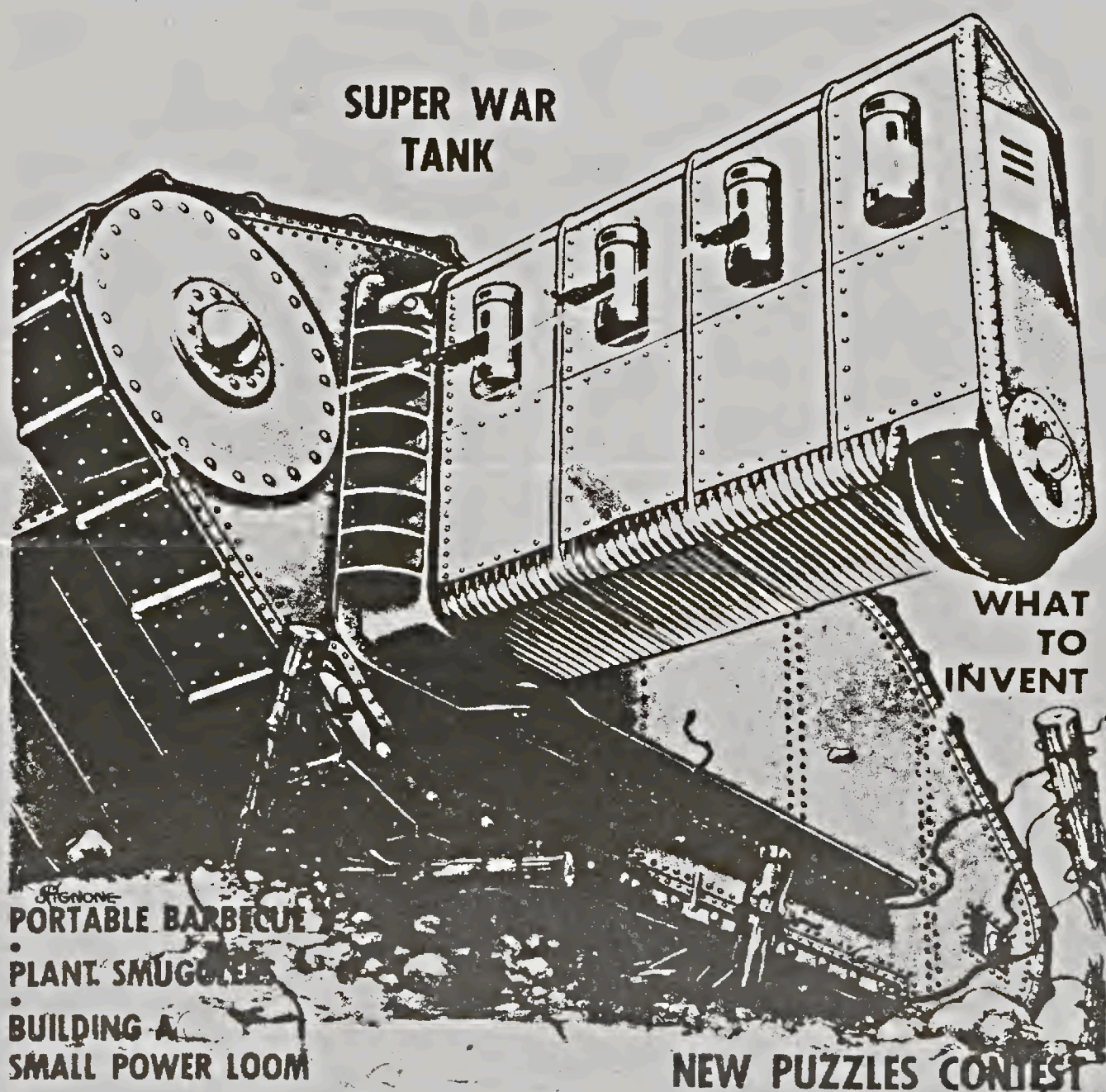
ed economici, per cui tra un diritto senza forza e una forza senza diritto, fuori dal diritto o contro il diritto sarà necessariamente sempre la seconda a prevalere. Il diritto, per esistere nella realtà oltre che nella testa dei giuristi, ha bisogno di un potere (esercito, polizia, tribunali, galere etc.) che faccia rispettare le norme di cui si compone: altrimenti non è un diritto, ma al massimo un insieme di consigli e di precetti morali. L'Onu non è mai stato - né, mi pare ha mai preteso finora di essere - uno Stato mondiale. È stato sempre e sempre sarà un'assemblea composta da Stati costruita solo teoricamente con lo scopo di dirimere le controversie internazionali. A parte la questione non irrilevante che il diritto di veto di una delle superpotenze che compongono il consiglio di sicurezza rende di fatto l'Onu anche teoricamente impossibilitata a redimere qualunque controversia internazionale che coinvolga uno di questi Stati, resta tutto da dimostrare l'idea che la trasformazione dell'Onu in un Superstato mondiale, idea che mi pare sembrino accarezzare gli autori, sia preferibile alla situazione di far west internazionale che regola attualmente il diritto internazionale al di là di tutti le carte programmatiche, gli accordi, le

convenzioni i tribunali etc.. tesi a limitare la sovranità degli Stati nazionali. Se già lo Stato nazionale è incompatibile con qualunque democrazia reale, figuriamoci una sorta di Superstato mondiale, il cui potere sarebbe così distante dai cittadini da rendere impossibile qualunque controllo. Il lavoro di Longo e Pontrelli si basa pertanto su un assunto a mio parere utopistico (nel senso negativo del termine) e storicamente infondato, e sull'idea che la forza del diritto emanato dallo Stato possa essere superiore, nel caso di un conflitto che coinvolge in maniera importante lo Stato, alla forza dello Stato che quel diritto ha emanato. I militari godranno sempre di uno status privilegiato, così come i politici e i giudici, finché esisterà lo Stato, pertanto ritengo che sebbene sia giusto quantomeno pretendere, come sembrano fare gli autori, l'applicazione di norme, leggi e regolamenti che limitano lo strapotere del dominio e delle sue forme civili e militari, penso che non ci si possa aspettare molto da queste richieste, proprio perché la natura del dominio spinge i suoi istituti ad agire ben al di là delle leggi formali, come millenni di storia dovrebbero insegnare. Gli istituti del potere monopolizzato (politici, economici, militari, giudiziari) hanno

sempre agito secondo una legge non scritta che appartiene alla natura stessa del dominio: la logica della forza, dell'oppressione, dell'invasività, Dell'autoconservazione, dell'autoassoluzione, dell'autogiustificazione etc.: secondo noi anarchici, questa legge sarà sempre più potente delle forme giuridiche che regolano, disciplinano e - nelle democrazie liberali anche limitano - i poteri costituiti. Perché non accadano più episodi come quelli del Cermis, secondo il mio punto di vista, non si tratta di lottare per uno Stato Buono e Giusto, per un Esercito Democratico, per un Diritto Internazionale fatto applicare da una sorta di Superstato mondiale, bensì di mirare ad una società senza Stato e senza eserciti, nella quale il potere politico sia ricondotto alla società civile. Quale dei due percorsi sia più utopistico, è la stessa storia, anche recente, ad indicarlo.

Francesco Berti

(1) "A fine febbraio '98 la Procura di Trento chiese il rinvio a giudizio di sette persone, i quattro membri dell'equipaggio, il capo squadra, Richard Muegge, il responsabile dei piani di volo Usa ad Aviano, Mark Rogers, il comandante del 31° stormo ad Aviano, Timoty Pepe" (p. 28).



VUOI LA PACE? PREPARALA!

MEETING INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN NERO (OTT. 99)

Donne italiane delle associazioni per la pace, Donne in nero, femministe ed altre ancora provenienti dalla Spagna, dal Messico, dalla Norvegia, dall'Inghilterra, dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Danimarca, da Israele, dagli Stati Uniti, dalla Cecenia si sono incontrate per tre giorni ad Ulcinj (Dulcigno) con le amiche di Sarajevo, Belgrado, Novi Sad, serbe, bosniache, croate, kosovare di nazionalità albanese, montenegrine. Si tratta dell'Ottavo Incontro Internazionale delle Donne in Nero contro la Guerra organizzato per rafforzare le reti di solidarietà che già da tempo legano le donne dei Balcani alle loro sorelle nel mondo e per dare contenuti nuovi alla loro lotta per la pace, per denunciare ogni nazionalismo e ogni militarismo.

La scelta del Montenegro come terra d'incontro è stata strategicamente importante perché ha consentito alle donne albanesi del Kosovo di partecipare a questo incontro in una situazione postbellica disperata e particolarmente delicata, quando ancora molte non se la sentono di oltrepassare il "confine serbo".

Ben 250 le partecipanti che si sono confrontate sui temi della pace e della giustizia, sulla disobbedienza

civile, sulle colpe di chi, come "occidentale", si è trovata sospinta in una guerra dalle decisioni dei propri governi e di chi, per anni, ne era immersa fino al collo, a causa dei propri regimi nazionalisti. Misurarsi sulla propria differenza non è stato facile e lo si è capito fin dagli interventi del primo giorno.

Elisabetta di Torino ha esposto una lucida analisi sull'interdipendenza tra globalizzazione economica e guerra, cercando di decifrare la saldatura tra le dinamiche violente del liberalismo economico e le dinamiche della guerra.

Tanja di Zagabria ha denunciato la natura stessa della formazione dei nuovi stati nati dalla dissoluzione della Jugoslavia, individuandola nel sangue e nel crimine, puntando perciò il dito sulla piaga del nazionalismo in casa propria e sugli uomini che lo hanno portato all'exasperazione, inneggiando ad un'adesione nazionale collettiva. Ma le donne non ci sono state e hanno rifiutato ogni schematico tentativo di sottomissione collettiva alle colpe, rifiutando l'identificazione con i "cavalieri della guerra santa" ed il sangue da loro versato per degli obiettivi superiori. Esse si sono rifiutate di appartenere alla maggioranza silenziosa che "non lo

sapeva", anzi lo "sanno" e lo sostengono ad alta voce ripetendo, come hanno fatto le Donne in nero di Belgrado: "Abbiamo diritto alla disobbedienza verso un regime che parla a nome nostro, indice guerre a nome nostro; riprendiamo a questo regime il diritto di parlare a nome nostro".

Avdije di Pristina, dopo una terrificante relazione su stragi e violenze, soprusi ed uccisioni subite dalla popolazione albanese nel Kosovo, ha concluso con un invito ecumenico al perdono. Molte donne della Bosnia però non le si sono affiancate perché hanno chiesto una giusta condanna, una punizione per chi ha seminato violenza.

Avdije, Spera, Ilire ed altre donne del Kosovo, dovranno fare un passo avanti nel riconoscere che la pulizia etnica in quella terra non ha una carta d'identità esclusiva e che il male non appartiene ad una sola parte. Il rovesciamento dei ruoli di persecutori e di vittime, al quale assistiamo, la pulizia etnica e la vendetta alla quale sono esposti i pochi serbi rimasti nella zona, non può né espiare né servire da giustificazione al pogrom della popolazione albanese. La riva che sfocia nel crimine non deve rimanere invisibile agli occhi degli

stessi albanesi.

Molte si sono chieste in che condizioni vivono oggi le donne del Kosovo, cosa succede alle donne stuprate e violentate in un ambiente culturale che ha sempre considerato lo stupro il segno più vergognoso che possa marchiare una donna e, ancor prima, l'intero clan familiare.

Lepa (femminista "storica" e una delle fondatrici del movimento pacifista di Belgrado) si è chiesta inoltre se sia possibile, per una persona che ha subito un tale trauma, per la quale tale trauma rimane la sua unica realtà, sentire le sofferenze altrui, se sia capace di occuparsi del dolore dell'Altro allo stesso modo che del proprio. Si è chiesta anche se non esista una "gerarchia del dolore e della sofferenza" secondo la quale il nostro dolore è sempre più grande di quello dell'altro. La sua analisi è partita dallo Stato nazionale come generatore di violenza e di odio, dotato di enorme capacità di manipolazione delle menti umane al punto di essere riuscito ad usare la bombe NATO per trasformare i cittadini serbi in vittime. La "posizione di vittima", costruita su un costante "sentimento di paura", porta a cancellare dalla memoria gli altri che soffrono. Questo perverso meccanismo ha aiutato il regime serbo nel portare avanti i suoi piani criminali di pulizia etnica.

Le femministe sono però state capaci di sottrarsi a questo vortice vizioso e hanno continuato a comunicare con le donne dell'altro fronte di guerra, si sono prese cura di se stesse e delle altre, le hanno chiamate "nostre sorelle albanesi" e gli uomini "nostri concittadini", quando la parola albanese era sparita dal discorso pubblico.

In uno dei momenti più critici Natasa Kandic (attivista del Comitato di Helsinki per i diritti umani di Belgrado) è andata a Pristina per portare in salvo amiche e amici albanesi, braccati e terrorizzati dalle incursioni delle forze militari serbe e dalle schegge paramilitari impazzite. Le donne di Croazia sono andate a Tirana ad aiutare le profughe del Kosovo, le attiviste dei centri pacifisti di Belgrado facevano spola fra Belgrado e Skopje. Altre hanno raccolto in un libro tutte queste esperienze.

Le Donne in nero inoltre lanciano appelli per salvare la vita dell'attivista albanese per i diritti umani, dottoressa Flora Brovina che, durante la ritirata delle truppe serbe, è stata prelevata dal Kosovo e imprigionata a Pozarevac, vicino alla Romania.

Ma, in mezzo a tutto questo oceano di disperazione, sono emerse anche delle storie di straordinaria solidarietà, storie delle quali, anche se sono una goccia nell'oceano dell'orrore e dell'intolleranza, le donne hanno bisogno.

Vi è stata però una differenza, solo in parte sorprendente, tra straniere e



DEI DELITTI E DELLE PENE

MASSACRI "UMANITARI"

E SABOTAGGI "TERRORISTI"

donne della ex Jugoslavia. Mentre per le pacifiste straniere la condanna dell'intervento NATO era quasi unanime, molte donne della ex Jugoslavia hanno espresso una loro sofferta opinione diversa.

Aida, del Sangiaccato (da lei definito "quadrangolo del diavolo" perché posto tra Bosnia, Serbia, Montenegro e Kosovo), ha detto che la maggioranza delle donne ha parlato dei terribili 77 giorni di bombardamenti, mentre lei ricorda i 10 anni di guerra nella ex Jugoslavia. Nel '91 ha perso le amiche di Lubiana, Sarajevo, Vukovar e Tuzla; questa è stata per lei una enorme sofferenza come pure accorgersi che mentre morivano bambini albanesi, la gente di Belgrado si preoccupava più che altro delle difficoltà della vita nella capitale.

Jasna di Belgrado è convinta che l'unico modo per fermare Milosevic era quello di far intervenire un altro potere forte. Zarana, sempre di Belgrado, ha fatto un'analisi approfondita delle violazioni dei diritti umani e ha affermato che le violazioni riguardanti l'intervento NATO sono state abilmente usate per l'affermazione del fascismo nel contesto locale. Fascismo per lei significa che per 12 anni "non si sa e non si vede" cosa sta succedendo dall'altra parte o accettare che "l'altro in noi possa essere così facilmente ucciso".

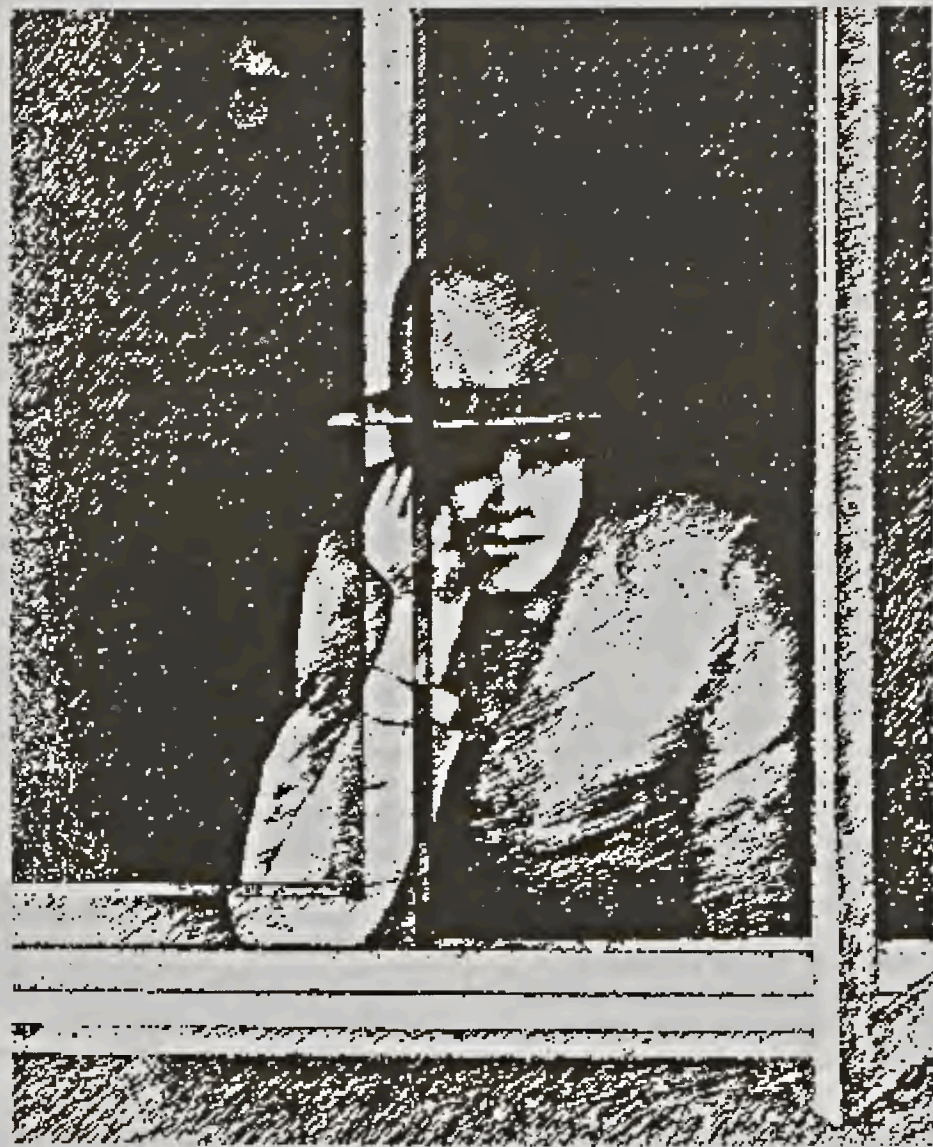
Tali prese di coscienza, che fino a poco fa erano proprie soltanto del nucleo storico dell'opposizione femminista, ora sono molto più diffuse e hanno raggiunto anche molti centri urbani minori. La rete di solidarietà e la consapevolezza del legame privato-politico sono in crescita. I legami e il sostegno internazionale sono importantissimi. Fondamentale è incrociare le storie, imparare dalle differenze ma anche dalla storia comune delle donne. Per questo sono preziose le esperienze delle Donne in nero israeliane e palestinesi, delle Madri della Plaza de Mayo, quelle della resistenza delle donne alla dittature in America Latina, la ribellione nel Terzo Mondo all'avanzata delle forme più estreme del fondamentalismo islamico.

Le pacifiste jugoslave ritengono che quanto stanno facendo non sia sufficiente per incidere sulla natura del regime né portare a sostanziali cambiamenti della scena politica serba. Esse possono però cercare nuove forme di ribellione al regime, possono trasformare i sensi di colpa in atti di responsabilità, possono unire femminismo ed antimilitarismo e sostenere l'antimilitarismo degli uomini. Lo stanno facendo da otto anni tutti i mercoledì di ogni settimana.

(tratto da un articolo di Melita Richter Malabotta, partecipante all'incontro)

E' strano come nel corso della storia occidentale il concetto di pena e correlativamente quello di delitto, o comunque reato nell'ipotesi meno cruenta, abbiano sempre lasciato ampi margini di dubbio quando si è trattato di verificarne l'applicabilità e la congruenza rispetto ai fatti realmente accaduti.

Senza parlare, poi, del contesto nel quale quei fatti devono essere per forza collocati. Ogni avvenimento ne possiede uno, non c'è dubbio. Quello che ha preceduto gli arresti del 7 dicembre in tutt'Italia, a seguito di un'azione di Polizia ordinata dalla Procura di Pordenone, era il contesto di una guerra. Il terribile conflitto nei Balcani ha seminato morte e distruzione ovunque: una rapida ed efficiente serie di delitti provocati da tonnellate di bombe in deroga a qualsiasi regolamento internazionale. Non mi pare che le pene invocate per una simile barbarie, di cui appena adesso cominciamo a conoscere alcune tragiche conseguenze - strani decessi che colpiscono i militari presenti nell'area dei bombardamenti all'uranio impoverito -, siano state da parte degli italiani molto diverse da qualche semplice, e il più delle volte imbarazzato, commento critico contro le avversità della guerra. Al contrario, per la maggioranza dei nostri concittadini, se pena doveva esserci, ebbene si doveva trattare di un maglio che ancora di più stritolasse la Serbia sino ad inginocchiarla dinanzi alla forza della democrazia dell'Ovest. Sappiamo dalle numerose polemiche ed altrettanti dibattiti sorti nel corso dell'intervento NATO e dopo la sospensione degli attacchi aerei, che la realtà delle cose andava ben oltre il consueto velo di ipocrisia e mistificazione sollevato davanti ai nostri occhi teledipendenti. Non c'è pena, non c'è sistema di leggi che riesca a giudicare la barbarie della guerra: è infinitamente più semplice dichiarare tutti innocenti. Assoluzione piena per i miliziani dell'Uck, poco inclini ai processi di pace che non passino attraverso il regolamento di conti a suon di mitragliatrice; assoluzione piena per i militari NATO: non c'è condanna per gli interventi umanitari, casomai elogio. Vedete come è relativamente facile trasformare i delitti in opere di bene e le pene in medaglie al valore? In particolare, se oggetto della discussione è nientemeno che l'Alleanza atlantica, allora la materia del contendere viene immediatamente classificata come top secret e bisognerà fare attenzione a quello che si dice. Cominciamo con ordine. Il delitto:



sabotaggio di una macchina nel cantiere di un'azienda appaltatrice per le opere di ampliamento della base NATO di Aviano con un totale di circa 30 milioni di danni; tentativo di incendiare con quattro molotov inesplose macchinari di un'altra azienda che riceve commesse edili dagli americani dell'USAF. Per ciò che concerne la pena, il nostro codice distingue tra reati di danneggiamento alle cose e associazione sovversiva, prevista dall'art. 270 bis, introdotto dalle leggi di emergenza alla fine degli anni '70 e rispolverato, dopo molti anni, per questa occasione. Come è ovvio che sia, naturalmente. In sostanza se Gregorio Piccin e gli altri hanno operato in flagranza di reato associativo, la questione del danneggiamento assume una rilevanza relativa; diventa un semplice accessorio nella ben più grave ipotesi di reato sancita da una legge dello Stato che risale al 1979. Ricorderete certamente le leggi speciali volute dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, Ministro degli Interni negli anni più cupi della storia d'Italia. Quel dispositivo di coercizione è ancora attivabile quando ci sia presunzione di banda armata e associazione sovversiva dirette al sovvertimento dello Stato. Del resto, soltanto in questo modo è stato possibile

tenere in isolamento alcune settimane Gregorio Piccin, l'unico degli indagati per i fatti di cui si è detto ancora in carcere, e negargli per due volte gli arresti domiciliari. Ha osservato l'eurodeputata Luisa Morgantini, autrice di un editoriale pienamente condivisibile apparso su Il Manifesto di sabato 15 gennaio, che, se Gregorio e gli altri hanno commesso le azioni loro addebitate, avranno certamente messo in conto il rischio. Quando sarà possibile chiederò a Gregorio se avevano messo in debito conto anche le conseguenze generali che il gesto avrebbe portato inevitabilmente con sé, ma questo è un altro discorso. Tuttavia, assai diversa è la questione dell'applicabilità di una serie di norme che appaiono francamente sproporzionate rispetto all'entità delle violazioni al codice di cui si è detto. E' abbastanza facile comprendere che il nocciolo duro della vicenda sta proprio qui. La stampa locale e nazionale non ha perso tempo e lancia in resta ha subito dato man forte alla linea accusatoria del nuovo terrorismo insinuato nelle pieghe in ombra del movimento pacifista. Una litania neanche tanto originale, a dir la verità, come cronache del passato potrebbero dimostrare. C'era voluta infatti la cruenta ed

incomprensibile seconda guerra dei Balcani - della prima, quella in Bosnia, quasi quasi si era già persa memoria - per risvegliare una certa compattezza nella protesta. Non casualmente si è trattato anche della guerra più praticata nell'ultimo quinquennio dai mezzi di informazione, televisione in testa a tutti, e dunque maggiormente presente in tavola all'ora di cena.

L'incomprensibile reazione dei pacifisti e di quanti non ne volevano sapere di andare a trascorrere un sereno week-end osservando il decollo di tanta potenza distruttiva, a qualche centinaio di metri dalle piste, e decantando, come ho sentito fare, tutte le caratteristiche tecniche di ciascun velivolo che sfrecciava verso la Jugoslavia, non poteva che destare preoccupazione. In particolare perché erano in discussione la presenza americana in Italia e l'avallo che un preteso governo di sinistra aveva fornito all'operazione militare. Una miscela politica pericolosa che metteva assieme fedeltà atlantica e governabilità del paese. Non è dato sapere se il rapporto di asservimento all'Organizzazione del Trattato per il Nord Atlantico sia arrivato al punto da garantire all'alleato statunitense la censura anche dei movimenti di protesta spontaneamente sorti a difesa delle ragioni della pace, che erano davvero molte. Certo è che l'occasione di rievocare alcuni spettri famosi della cultura nostrana degli ultimi trent'anni non è stata tralasciata. Il quotidiano L'Unità ha perfino messo in collegamento la sigla comparsa nel pordenonese (GPS, gruppi partigiani per il sabotaggio) e relativi appartenenti, con il terrorismo islamico, in un'ottica, evidentemente, di ampio respiro intercontinentale. Lo scempio che si può fare dell'informazione non ha limiti e l'avevamo già capito con la tragedia della Serbia e del Kosovo.

Ma non sarà sufficiente ragionare sui molti giornalisti arrabbiati che inquietano il ceto medio della penisola per chiarirci il quadro della situazione. Questa volta, nel compunto universo delle regole occidentali, è riapparsa la legislazione emergenziale. Non ho elementi incontrovertibili per riuscire a comprendere con esattezza se ci siano o meno fondati motivi nel ritenere aperta una ennesima caccia alle streghe. Soltanto qualche sensazione. E ve ne dirò una.

In febbraio si è riaperto il processo per la strage di Piazza Fontana. Dopo numerose difficoltà in corso d'opera, diciamo così, il giudice Salvini ha chiuso la sua dettagliata

inchiesta su quei fatti di sangue. Intervistato da una giornalista dello staff di Bruno Vespa, Salvini ha dichiarato in televisione che le indagini condotte sui presunti autori dell'eccidio, appartenenti alla cellula veneta dell'organizzazione Ordine Nuovo, portano tutte direttamente dentro alle basi NATO del Veneto, che hanno ospitato e probabilmente ospitano ancora un congruo numero di agenti CIA, uno dei servizi segreti più conosciuti del pianeta. Le responsabilità degli americani sarebbero perciò pesanti. Un'affermazione non priva di conseguenze, soprattutto sul piano politico. Se fosse anche soltanto giustificata per una metà, la dichiarazione del giudice milanese rischia di gettare una pessima luce sul ruolo degli Stati Uniti in Italia.

Oggi, basi militari in ampliamento, nuovo modello di difesa europeo, NATO, ristrutturazione del nostro esercito sono altri elementi chiave per intendere il futuro delle armi e delle guerre in uno scenario strategico complesso, qual è l'area del Mediterraneo.

La teoria del ritorno del terrorismo rosso aiuta a riequilibrare le sorti dell'indecente e scellerato patto di conquista dei Balcani e non solo di quelli, voluto dalle socialdemocrazie europee in

complicità con il modello di espansionismo ad Est dell'economia di mercato americana. Imperialismo, si sarebbe detto una volta. Ma sarà proprio vero che l'Europa non può fare a meno della NATO? Sarà proprio vero che la guerra non guerreggiata e il bombardamento sono l'unico futuro che ci attende? Da molto tempo ci parlano di democrazia come di un inviolabile sistema di valori fondato sull'uguaglianza davanti alla legge; ci parlano delle garanzie dei sistemi di diritto e della necessaria praticabilità della pace. Bene. Se siamo tutti d'accordo, si può cominciare con la scarcerazione di Gregorio. Avremo molto tempo per discutere del resto.

Mario Coglitore

ULTIM'ORA

Apprendiamo domenica 13 febbraio dell'avvenuta scarcerazione di Gregorio Piccin, ora tutti gli interessati sono agli arresti domiciliari.



SABOTARE LA GUERRA NON E' TERRORISMO

A poche settimane dalla fine di quel 1999 che passerà alla storia anche per aver visto tornare la guerra a divampare in Europa, una vasta operazione repressiva ha portato all'arresto di cinque persone, alla denuncia di molte altre e a decine di perquisizioni in diverse città italiane.

Le ipotesi di reato riguarderebbero una presunta "associazione sovversiva" e dei danneggiamenti ad aziende appaltatrici di lavori di ampliamento della nota base USA di Aviano (pn), rivendicati da non meglio identificati Gruppi Partigiani per il Sabotaggio.

Le persone detenute ed inquisite appartengono ad aree ed organizzazioni diverse, tra cui il Coordinamento Internazionalista "Quemada", l'Associazione "Voce Operaia", il Collettivo precari nati, ma sicuramente sono state tutte attive nell'opposizione alla guerra. Il "teorema" che sta dietro tale operazione sembra muovere le mosse da un campeggio antimperialista tutt'altro che clandestino, tenutosi quest'estate in Umbria, e pare rispondere alle necessità degli organi inquirenti di trovare comunque dei "responsabili" per l'omicidio D'Antona.

In realtà, nonostante la criminalizzazione operata dalla stampa locale e nazionale, è apparso subito chiaro che né i presunti "sovversivi" indiziati né le azioni dimostrative compiute in provincia di Pordenone hanno qualcosa a che fare con il terrorismo e tutta la vicenda ha assunto aspetti paradossali in considerazione sia dell'impunità goduta dai piloti americani responsabili della strage di Cavalese, che della morte, della distruzione e del terrore nell'ambito di una guerra condotta fuori dagli ordinamenti giuridici internazionali, dai trattati sugli armamenti e dagli stessi vincoli costituzionali.

Per colpire ed intimidire preventivamente l'opposizione alla guerra è stato quindi riesumato un articolo contro i cosiddetti "reati associativi", ereditato dal Codice Penale fascista ed aggravato dalla legislazione d'emergenza di oltre vent'anni fa, e questo fatto deve allarmare tutti coloro che, seppur con idee e pratiche diverse, si sono coerentemente mobilitati contro le "bombe intelligenti" e la "guerra umanitaria".

Conseguentemente, avendo fatto parte con convinzione di quel movimento, esprimiamo la nostra solidarietà a coloro che oggi sono perseguitati per le loro scelte e rimandiamo al mittente le accuse di terrorismo in merito a forme di lotta, dirette esclusivamente contro cose e strutture della macchina militare, che lo stesso Gandhi riteneva non in contraddizione con i valori della non violenza.

Centro Sociale Autogestito

CRONACA DI UN FURTO NON ANNUNCIATO

VERONA: UN COMANDO NATO AL POSTO DI UNO SPAZIO PUBBLICO

Le caserme Passalacqua e S. Marta occupano una superficie molto ampia nel quartiere di Veronetta, a ridosso del centro cittadino e confinano con l'Università. Si tratta di 235.000 mq. che racchiudono, oltre ai fabbricati propriamente militari, preziose strutture come palestre, campi sportivi, un cinema, una piscina, il tutto incorniciato nella verde cinta muraria dei bastioni austriaci. Le due caserme sono praticamente vuote ed inutilizzate da anni, e qualsiasi cittadino veronese è da tempo immemorabile convinto che siano in fase di dismissione da parte dell'esercito e di riappropriazione da parte della città. In effetti fanno parte dell'elenco dei beni militari dismessibili ed esiste dal 1991 un accordo fra il Ministero delle Finanze (loro legale proprietario) e l'Università di Verona per la cessione delle strutture. Il progetto di cui si era a conoscenza comprendeva la realizzazione di un campus universitario, integrato con la realizzazione del Parco delle mura cittadine previsto dal Piano regolatore e di qualche alloggio a carico dell'edilizia pubblica. Ma le potenzialità dello spazio, veramente enorme, sono molto più ampie, e va rivendicato sia per il verde pubblico che per attività sociali. Il quartiere di Veronetta è infatti uno dei quartieri storicamente più assediati da traffico e smog e caratterizzati dalla cronica mancanza di verde pubblico. Dobbiamo aggiungere che Verona è forse una delle poche città di una certa dimensione a non possedere un parco pubblico in tutta la sua area centrale, oltre al fatto che non dispone di spazi sociali autogestiti a causa degli sgomberi o dello strozzinaggio del Comune, e i conti sono presto fatti. Nel corso degli ultimi quindici anni si sono svolti, lontano dagli occhi della cittadinanza, incontri fra militari, Comune e Università nei quali era emerso con chiarezza, ed è testimoniato dalle carte, come i militari volessero trasferire il Comando Nato FTASE (Forze Terrestri Alleate Sud Europa), attualmente "disperso" in vari palazzi e caserme della città, nella caserma Passalacqua; come anche che sarebbero stati disposti a ripensarci solamente in cambio di una nuova, grande, struttura da costruire con i miliardi sottratti ai cittadini. Per inciso, ricordiamo che il Comando FTASE di Verona è stato più volte indicato in inchieste giudiziarie come uno dei luoghi principali di sviluppo di logge massoniche di oscura matrice e di elaborazione e messa in atto della strategia della tensione in Italia. Nella recente inchiesta del giudice Salvini emergerebbe come i membri di Ordine Nuovo che avrebbero messo le bombe a

Piazza Fontana (Milano, 1969) e a Piazza della Loggia (Brescia, 1974), causando la morte di 29 persone, fossero in costanti rapporti con il Comando Nato di Verona, centro di azione dei servizi segreti USA. Dopo anni di "covata" sonnecchiosa, il corso degli avvenimenti prende una rapida accelerazione dopo la fine dei bombardamenti NATO su Serbia, Kosovo e Montenegro. Viene allora annunciato dal ministro della Difesa e da un bando di concorso per il progetto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale che la caserma sarebbe diventata, nell'ambito della ristrutturazione dell'organizzazione dei vertici dell'Alleanza, il nuovo comando JHQ SOUTH (Comando congiunto del Sud), oltre al Comando operativo delle forze di terra dell'Esercito Italiano. I governanti della città a questo punto fanno finta di cadere dalle nuvole, e si apprestano a dire che non c'è più niente da fare e che ormai bisogna accettare le decisioni prese "in alto". Anche i rappresentanti di sinistra, che erano a conoscenza da tempo della sorte che aspettava la caserma, non hanno per tempo

denunciato la cosa con sufficiente chiarezza, nemmeno durante i momenti drammatici della guerra. Nasce allora, su iniziativa di un gruppo di persone che si era già ritrovato nel Coordinamento veronese contro la guerra, e dopo un'assemblea pubblica sul tema, il Comitato "Santa Marta e Passalacqua per Verona", con lo scopo di contrastare la cessione alla Nato delle due caserme e favorirne il ritorno all'uso pubblico e collettivo. Il lavoro del Comitato è stato utile in primo luogo per informare i cittadini e le cittadine di quanto stava per accadere sulle proprie capocchie, e la sua pressione (4.000 persone hanno già firmato l'appello del Comitato) ha avuto il merito di riaprire la discussione pubblica sulla questione, tanto è vero che i politici, Sindaco in testa, hanno dovuto tuonare dalle pagine dei giornali tutta la loro contrarietà alla cessione delle caserme, per non fare una magra figura davanti alla città. D'altra parte è anche vero che a livello istituzionale, al di là delle parole altisonanti, nulla si sta muovendo e spetta quindi, come sempre, alla cittadinanza mobilitarsi per ottenere quello che i politici ed i

militari non hanno intenzione di concedere. Attualmente il Governo ha detto di voler concedere la dismissione di una parte della Caserma S. Marta, la più piccola, tentando di zittire le proteste con un contentino. La sindaca, da parte sua, lancia demagogicamente proposte quali una raccolta di firme da parte di tutti i partiti, cercando di strumentalizzare a fini elettorali un lavoro che il Comitato ha già intrapreso da mesi e che compete alle espressioni indipendenti della società civile e non a quelle, verticistiche, della politica istituzionale. Una delle caratteristiche fondamentali della pratica militare e quindi del militarismo come sistema e come mentalità è la segretezza. Gli eserciti, corpi separati per eccellenza dalla società, zone franche per il privilegio, l'arbitrio, la sopraffazione, vivono della segretezza e dell'imposizione: chi è sotto non può discutere, tantomeno rifiutare, le decisioni di chi è sopra. Ciò che si mostra nella sua cristallina limpidezza nelle caserme, esiste in realtà, spesso in maniera più mediata o semplicemente camuffata, nella società intera e specialmente nella forma di gestione della politica tipica delle democrazie occidentali. Così, i professionisti delegati (a occhi chiusi) alla gestione della Cosa pubblica impongono decisioni che non possono essere discusse e che a volte si fa fatica persino a conoscere. La politica di palazzo ha molto in comune con il militarismo e la recente vicenda della caserma Passalacqua ne è una limpida dimostrazione. Così, nel silenzio e nel segreto, politici e militari hanno consumato ai danni dei cittadini e delle cittadine di Verona lo scippo della zona verde più grande della città, ricca di potenzialità non solo per l'élite universitaria ma per il quartiere e per la città tutta. Ancora una volta rischiamo di assistere allo spettacolo di uno spazio pubblico accaparrato dai militari. Invece delle mamme coi passeggini e dei ragazzi col pallone, lì dentro, si addestreranno ad uccidere. Forse è perché provano ancora vergogna che metteranno un cancello di ferro e le guardie a fermare chi voglia esercitare il suo diritto ad uno spazio che è di tutti noi. Fino a quando?

Andrea D.

Per contattare il Comitato: Comitato "Santa Marta e Passalacqua per Verona", via Scrimiani 7, 37129 VERONA

Un dossier prodotto dal Comitato può essere consultato presso il sito: www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista



S.O.S. ITOIZ

CINQUE ANNI DI CARCERE PER DIFENDERE LA TERRA

Il bacino artificiale di Itoiz è un progetto situato nel nord est dei Paesi Baschi, in Navarra, a 30 Km da Pamplona (Iruñea). Il bacino verrebbe riempito sfruttando l'acqua dei fiumi Irati e Urrobi. La sua capacità sarà di 418 ettometri cubici, con una diga alta 135 metri e larga 35 Km. Lo spazio inondato sarà di 1100 ettari.

Germinal, nel numero 78 di ottobre/dicembre del 1998 si è occupato del progetto nei suoi particolari, dando notizia delle lotte degli abitanti della valle contro questo assurdo progetto che prevede di sconvolgere la realtà sociale, economica e ambientale di quelle valli attraverso l'inondazione di interi paesi, di pascoli per il bestiame allevato, di parti di parchi naturali. Un progetto che continua nonostante sia stato dichiarato illegale da diversi tribunali spagnoli, nonostante le condanne per corruzione di chi ha gestito gli appalti, nonostante che la compagnia che garantisce la vigilanza sui lavori sia presieduta da un ex membro dei commandos paramilitari dei servizi segreti che hanno condotto la "guerra sporca" contro l'ETA, nonostante, infine, la netta contrarietà degli abitanti della zona rispetto al progetto che si è espressa in centinaia di assemblee, manifestazioni, azioni, oltre che in numerosi ricorsi legali. Abbiamo informato anche dell'attività e delle ragioni che hanno spinto il collettivo Solidari@s con Itoiz a mettere in pratica un'azione pubblica e nonviolenta di sabotaggio che

fermò i lavori per un anno intero. Il 6 Aprile 1996, allo spuntare del giorno, otto membri di Solidari@s con Itoiz accompagnati da cinque giornalisti penetrarono nel cantiere. Due di essi, dopo aver bloccato la guardia giurata e requisito la sua arma per evitare pericoli, lo ammanettarono (per circa cinque minuti), poi nascosero l'arma sul tetto della guardiola di vigilanza.

Pochi istanti dopo gli altri sei membri, provvisti di seghe radiali, recisero i cavi. Questi cavi, lunghi 800 metri, servivano al trasporto del cemento armato necessario alla costruzione della diga. Erano pertanto vitali alla realizzazione dell'opera.

Come in tutte le azioni che il gruppo realizza, una volta tagliati i cavi, gli otto membri rimasero sul posto fino all'arrivo delle Guardie di Sicurezza dei cantieri e della Guardia Civil. Furono ammanettati dietro la schiena e obbligati a sdraiarsi per terra, ricevendo selvagge bastonate per un'ora. A conseguenza di ciò gli otto membri riportarono numerose lesioni: rottura di un timpano, lesione dei tendini delle gambe e contusioni in tutto il corpo.

In una sentenza pronunciata nella primavera del 1999 due guardie giurate furono condannate a pagare un indennizzo di 10 milioni di lire per le lesioni causate a due degli aggrediti. Questi soldi ancora non sono stati pagati.

Anche i giornalisti furono aggrediti, ed il loro materiale fotografico sequestrato. Il giorno successivo la loro redazione venne perquisita.

Gli otto membri, dopo l'arresto, vennero tenuti chiusi all'interno di un furgone per più di otto ore, in celle individuali di appena un metro e mezzo di larghezza, ammanettati, senza acqua e prese d'aria diretta.

Per quindici giorni una campagna denigratoria dei mass media che definiva l'azione come terroristica tentò, senza peraltro riuscirci, di mettere l'opinione pubblica contro gli autori.

Questi restarono in carcere per due mesi, uscendone in libertà provvisoria, in attesa di giudizio, soprattutto grazie alle pressioni popolari. Due giorni dopo la liberazione ci fu una manifestazione alla quale parteciparono 15.000 persone. Si sviluppò una forte campagna di solidarietà con i responsabili dell'azione, alla quale hanno aderito più di trecento collettivi. A due anni dall'azione, il Tribunale Provinciale di Navarra emise la sentenza contro gli otto membri di Solidari@s. Fra le varie proposte di condanna emergeva quella del Governo di Navarra, che ha chiesto 19 anni di carcere per ognuno degli accusati. Alla fine la sentenza fu una condanna a 4 anni e 10 mesi a testa per detenzione illegale (sequestro di persona), e tre soli fine-settimana di carcere da scontare per il taglio dei cavi. La cifra da pagare per l'indennizzo dei danni causati fu calcolata in 18 miliardi di lire. La "Coordinadora di Itoiz" fece ricorso al Tribunale Supremo, che lo ha respinto nell'ottobre del 1999. La sentenza è inappellabile e comporta l'immediata



incarcerazione.

Il potere giudiziario, non potendo tollerare azioni così pulite, e considerando che il taglio dei cavi non costituì un reato punibile con il carcere, si è aggrappato ad un'azione che non superò i 5 minuti, qualificandola come detenzione illegale o sequestro ed entrando in contraddizione con sentenze precedenti. La durata del citato sequestro è registrata nel video che servì come prova e testimonianza nel processo, e che è a disposizione di tutti.

Per chiarificare basta dire che ai quattro poliziotti membri del GAL (i gruppi paramilitari dei servizi segreti), recentemente processati, che sequestrarono Segundo Marey per 10 giorni in pessime condizioni, è stata applicata la stessa condanna, dimostrando con ciò il diverso modo di condannare della giustizia spagnola a seconda di chi sia il condannato. Probabilmente non finiranno nemmeno in carcere, visto che i loro superiori (Rafael Vera, ex segretario di Stato della Sicurezza e José Barrionuevo, ex ministro degli Interni) sono tranquillamente liberi dopo essere stati giudicati e condannati e, dopo una breve detenzione, anche graziati. Inoltre è molto chiaro che non era certo il sequestro di 5 minuti l'obiettivo specifico dell'azione (come lo fu nel caso di Marey) ma che al contrario fu un atto necessario solo per la realizzazione del taglio dei cavi. Il Tribunale Supremo con questa sentenza è risalito volontariamente ad un caso del 1874, trascurando il giudizio di centoventicinque anni di casi simili.

Il rovescio della medaglia è costituito dal fatto che nei Paesi Baschi sono praticamente giornalieri gli arresti da parte dei diversi corpi di polizia (alcuni anche di molte ore) senza che questo costituisca sopruso e delitto alcuno.

Il parallelismo di questa sentenza rispetto a tutto il processo giuridico riguardante il bacino di Itoiz evidenzia che il potere giuridico è incapace di bloccare un'opera considerata da sempre illegale, evidenziando una volta ancora la sottomissione di questa alle vere direttrici del potere politico e economico.

Quando la sentenza definitiva fu pubblicata tanto la Coordinadora de Itoiz che Greenpeace che Ecologistas en acción (organizzazione che riunisce più di 120 gruppi ecologisti e ambientalisti di tutto lo stato spagnolo), resero pubblica una petizione di indulto per gli 8 Solidari@s.

Prima dell'imminente detenzione, gli autori del taglio dei cavi, così come altri membri del collettivo,

hanno iniziato un giro europeo per far conoscere la lotta contro il bacino di Itoiz.

In questo giro il Collettivo Solidari@s con Itoiz sta realizzando appuntamenti-dibattito con video spiegando le ragioni per le quali arrivarono al taglio dei cavi e di tutte le azioni contro questo macro-progetto. Un altro obiettivo è contattare i diversi gruppi in difesa della terra per scambiare esperienze di lotta e ricevere appoggio internazionale. Hanno fino ad ora realizzato una quarantina di incontri in Inghilterra, Belgio, Olanda e Germania, oltre ad una conferenza stampa nella sede del Parlamento Europeo e alcune azioni, fra le quali la scalata, assieme a degli attivisti indiani che lottano contro la costruzione di dighe nel loro paese, del London Wheel, un'enorme costruzione che "celebra" il nuovo millennio a Londra e quella della Porta di Brandeburgo a Berlino. Saranno in Italia fra fine febbraio ed inizio marzo.

(a cura di Andrea D.)

Per contattarli:

Solidari@s con Itoiz
Unai Behrendt Baztan
Nagusia Kalea 38-5°B
31.001 Irunea
EUSKAL HERRIA
Spagna
E-mail: solidarios@ythis.zzn.com
Pagina Web: www.s-o-s-itoiz.org.uk

Il collettivo Solidari@s con Itoiz invita inoltre tutti i gruppi che lo vorranno a sottoscrivere ed inviare questo Manifesto:

Manifesto di solidarietà

Considerando che l'invaso di Itoiz costituisce:

- Un'aggressione ecologica e sociale di grande importanza.
- Un chiaro inganno per le sue vere motivazioni.
- Un chiaro esempio di corruzione istituzionale da parte dei suoi promotori.
- Uno spreco ingiustificato di denaro pubblico per arricchire le imprese di costruzione alleate con il potere politico.

-Un caso di flagrante illegalità: il potere giuridico lo dichiara illegale e allo stesso tempo acconsente la continuazione dei lavori.

-Un grande pericolo per la sicurezza dei villaggi e della sua popolazione situati nella vallata sottostante la diga.

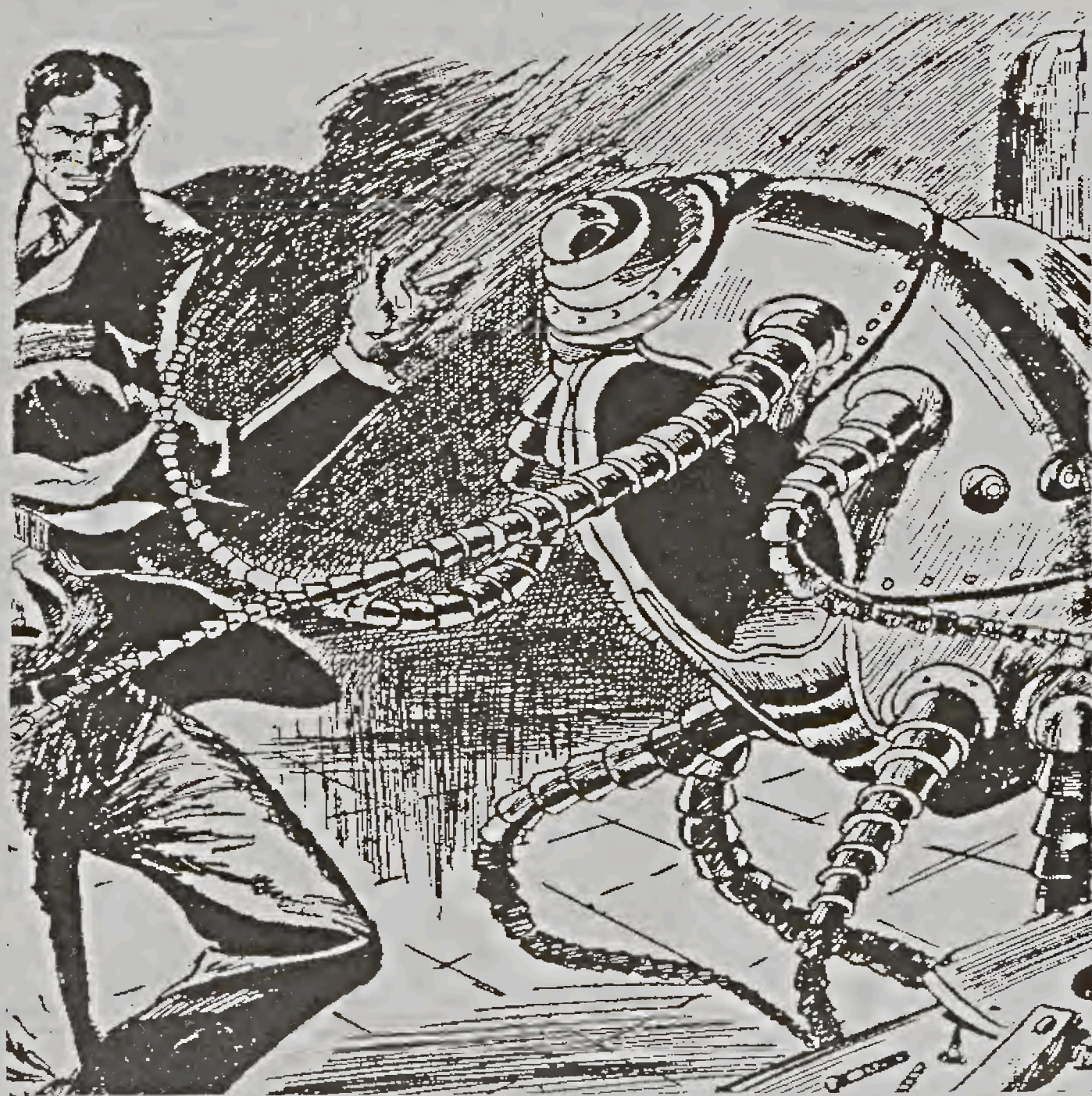
Il collettivo esprime la sua solidarietà con la lotta contro questo macro-progetto, e più concretamente partecipa allo sviluppo del collettivo Solidari@s con Itoiz basato sull'azione diretta pubblica e nonviolenta, esigendo:

-Il blocco immediato dei lavori dell'invaso di Itoiz, procedendo ad abbandonare definitivamente il progetto.

-La non detenzione degli 8 membri del collettivo che effettuarono l'azione del taglio dei cavi dei lavori della diga.

-Chiarezza sulle responsabilità dei promotori ed esecutori di questo danno.

Nome del collettivo



LA VERA STORIA DELLA MONSANTO

Le cose da dire sono molte, troppe forse. Ma da qualche parte bisogna partire. E allora ho pensato di cominciare dando un quadro generale di chi è e cosa fa la Monsanto. I dettagli li narrerò nelle prossime puntate.

"Con un quartier generale appena fuori St. Louise, Missouri, la Monsanto Chemical Company fu fondata da J. F. Queeny, un chimico che portò la tecnica per produrre saccarina, il primo dolcificante artificiale, dalla Germania agli Stati Uniti. Negli anni '20, la Monsanto divenne uno dei più importanti produttori di acido solforico e altre sostanze chimiche di base.

Dagli anni '40, materie plastiche e prodotti sintetici divengono la sua produzione principale. Nel 1947, una nave da carico francese che trasportava il fertilizzante nitrato d'ammonio esplose in una darsena a 80 metri dall'impianto per materie plastiche della Monsanto, fuori Galveston, Texas. Morirono più di 500 persone. L'impianto produceva materiale plastico in stirene e polistirene, tuttora importanti costituenti delle confezioni per alimenti e di vari prodotti di consumo. Negli anni '80 l'Agenzia di Protezione Ambientale statunitense indicò il polistirene come quinto nella classifica delle sostanze chimiche dalla cui lavorazione vengono prodotti gli scarti più pericolosi in senso assoluto.

Nel 1929, la Swann Chemical Company, acquistata dalla Monsanto, produsse i bifenil policlorinati (PCB), molto apprezzati per la loro non infiammabilità ed estrema stabilità chimica. Dagli anni '60 i PCB furono anche usati come lubrificanti, rivestimenti impermeabili, sigillanti liquidi.... All'inizio degli anni '30 comparvero dati sulla tossicità dei PCB e negli anni '60 scienziati svedesi, che studiavano gli effetti biologici del DDT, trovarono concentrazioni significative di PCB in sangue, peli e tessuto adiposo di animali selvatici. Da ricerche si individuò nei PCB e altri composti organici contenenti cloro la causa di disordini riproduttivi, dello sviluppo e del sistema immunitario. La loro alta affinità chimica per il tessuto adiposo è responsabile del tasso di concentrazione e bioaccumulazione e della loro dispersione nella catena alimentare acquatica del Nord: il merluzzo artico, contiene concentrazioni di PCB 48 milioni di volte più elevate rispetto alle acque circostanti e i mammiferi predatori possono superare le 50 volte nelle concentrazioni tessutali. Sebbene la produzione dei PCB sia stata proibita negli Stati Uniti dal 1976, i loro effetti tossici e di squilibrio persistono. Il centro mondiale di produzione dei PCB è stato l'impianto della Monsanto per materie plastiche alla periferia di East St. Louis, Illinois, sobborgo dell'economia cronicamente depressa, che ospita alcuni dei

bambini più malati d'America; la città ha il più alto tasso di mortalità fetale e nascite immature dello stato, il terzo più alto tasso di morte infantile e uno dei tassi più alti di asma infantile negli Stati Uniti.

La vicina città di Times Beach, Missouri fu così profondamente contaminata dalla diossina che il governo statunitense ne ordinò l'evacuazione nel 1982. Sembra che la città avesse assunto un imprenditore per aspergere le strade sporche con scarti oleosi, per impedire alla polvere di alzarsi. Lo stesso imprenditore era stato assunto da società chimiche locali per svuotare le proprie cisterne dai residui melmosi, contaminati dalla diossina. Animali domestici e centinaia di uccelli selvatici morirono. Due ragazzine, che giocavano nell'arena coperta che era stata irrorata con l'olio, si ammalarono con gravi danni ai reni; altri bimbi nati da madri esposte all'olio presentarono anomalie del sistema immunitario e disfunzioni cerebrali.

La Monsanto ha negato ogni coinvolgimento con l'incidente. Rapporti di laboratorio documentano

la presenza di elevate concentrazioni di PCB prodotti dalla Monsanto in campioni di suolo contaminato prelevati nella città.

L'insabbiamento a Times Beach ha raggiunto i livelli più alti sotto l'amministrazione Reagan a Washington. L'amministratore designato di Reagan per l'Agenzia di Protezione Ambientale Anne Gorsuch Burford, fu costretta a dimettersi e la sua assistente, Rita Lavelle, finì in carcere per sei mesi per sperguire e intralcio alla giustizia. La casa bianca di Reagan ordinò a Burford di nascondere documenti su Times Beach e altri luoghi contaminati del Missouri.

L'evacuazione dai residenti di Times Beach fu ritardata fino al 1982, undici anni dopo la scoperta della contaminazione, otto anni dopo che la diossina ne fu individuata come causa.

Il legame tra la Monsanto e la diossina risale all'epoca della produzione dell'erbicida 2,4,5-T, verso la fine degli anni '40. I dipendenti cominciarono a star male, con eruzioni cutanee, dolori agli arti, debolezza, irritabilità, nervosismo e perdita della libido. La

società sapeva che questi uomini erano malati, ma tennero tutto nascosto. Nel 1949 un'esplosione alla Monsanto Nitro, impianto per produrre l'erbicida nel West Virginia, attirò addirittura l'attenzione del corpo chimico dell'esercito statunitense che si interessò a quella sostanza per un eventuale uso in guerra come agente chimico.

L'erbicida "Agente Arancio", che fu usato dalle forze armate statunitensi per defoliare l'ecosistema della foresta pluviale nel Vietnam, era una miscela di 2,4,5-T e 2,4-D, ricavabili da diverse fonti, ma l'Agente Arancio della Monsanto aveva concentrazioni di diossina molto più elevate di quello degli altri produttori di erbicida. Questo rese la Monsanto l'imputato chiave nel processo intentato dai veterani della guerra del Vietnam, colpiti da svariati sintomi di debilitazione attribuibili all'esposizione all'Agente Arancio.

Negli anni '80, la Monsanto intraprese delle ricerche per minimizzare la sua responsabilità in questi avvenimenti. Il caso giuridico intentato da ferrovieri esposti alla diossina in seguito al deragliamento di un treno, rivelò dati manipolati e un orientamento sperimentale



ingannevole in questi studi.

Il caso giudiziario, nel quale la giuria comminò la pena pecuniaria di 16 milioni di dollari contro la Monsanto, rivelò che molti prodotti della compagnia, dagli erbicidi casalinghi al germicida Santomphen, un tempo usato per il disinfettante Lysol, erano stati intenzionalmente contaminati con la diossina.

Oggi, gli erbicidi glifosati come il Roundup riguardano almeno un sesto delle vendite annuali della Monsanto e la metà delle sue entrate operative. La compagnia ha poi trasformato il settore dell'industria chimica e dei prodotti sintetici in una compagnia separata, chiamata Solutia, nel settembre 1997. La Monsanto promuove il Roundup come un erbicida sicuro, per uso generico nei prati, nei frutteti e nelle foreste di grandi conifere. Studi accurati hanno concluso che l'erbicida è però meno innocuo di quanto la pubblicità della Monsanto suggerisca.

Nel 1997, la Monsanto rispose a cinque anni di querele dichiarando che la sua pubblicità sul Roundup era stata travisata: modificò i suoi avvisi per evitare reclami a proposito della biodegradabilità e dell'amichevolezza ambientale dell'erbicida e pagò 50.000 dollari allo stato per le spese legali.

Nel marzo 1998, si accordò per pagare una multa di 225.000 dollari per etichettature dei contenitori del Roundup errate in 75 diverse occasioni. La multa fu la più alta mai pagata per la violazione degli standard di Protezione dei Lavoratori della Legge Federale Per Insetticidi, Fungicidi e Rodenticidi. Aveva distribuito contenitori dell'erbicida con etichette che indicavano un divieto di accesso all'area trattata di sole quattro ore, invece di 12.

Alcune delle numerose altre multe contro la Monsanto comprendono nel '91 una multa da un milione di dollari a causa del versamento di più di 700.000 litri di rifiuti liquidi acidi; un accordo da 39 milioni di dollari a Houston, nel '92, per lo scarico di sostanze chimiche pericolose in pozzi non segnalati e molto altro. Nel '95 risultò quinta in classifica tra le multinazionali americane nell'inventario del Rilascio di Sostanze Tossiche, per aver scaricato più di 16 milioni di chili di sostanze tossiche nell'aria, nel suolo, in acqua e sottoterra.

Per quanto riguarda i prodotti farmaceutici della Monsanto, il prodotto principale della GD Searle, sua consociata, è il dolcificante aspartame, venduto sotto i marchi Nutrasweet ed Equal. Nel 1981, quattro anni prima che la Monsanto acquistasse la Searle, un gruppo di inchiesta formato da tre scienziati indipendenti, confermò rapporti circolanti per otto anni secondo i quali "l'aspartame provoca il cancro". La licenza della Searle per la vendita del dolcificante, che era

stata revocata, fu annullata da un nuovo commissario nominato dal Presidente R. Reagan.

Uno studio del 1996 legò l'aspartame a un aumento acuto del cancro cerebrale a breve distanza dall'assunzione della sostanza. Una serie di lavori dagli anni '80 collegano l'aspartame a un gran numero di reazioni patologiche nei consumatori predisposti, come, tra le numerose cose, mal di testa, vista confusa, torpore, perdita di udito, spasmi muscolari, attacchi di tipo epilettico.

Ora continua la sua attività con la promozione dei propri prodotti biotecnologici, dalla forma ricombinante dell'ormone bovino della crescita, alle sue varietà di cotone resistenti agli insetti.

In origine la Monsanto è stata una delle quattro compagnie che cercavano di introdurre sul mercato l'ormone bovino della crescita sintetico. Tanto per accennare ai problemi che la cosa solleva basti accennare ad un veterinario, R.

Burroughs, cui si sparò dopo che aveva accusato la compagnia di sopprimere e manipolare i dati per nascondere gli effetti della somministrazione dell'ormone sulla salute delle mucche da latte.

Nel '90, un patologo veterinario del laboratorio di ricerca agraria dell'università del Vermont consegnò a due legislatori di stato, dati precedentemente soppressi che documentavano un aumento del tasso di infezione alle mammelle delle mucche cui era stato iniettato l'allora sperimentale ormone della Monsanto, come un'incidenza insolita di varie deformazioni neonatali nella prole delle mucche. A ciò vanno aggiunti ulteriori problemi di salute nelle mucche, compresa un'alta incidenza di ferite alle zampe, difficoltà metaboliche e riproduttive e infezioni uterine.

Nonostante ciò l'ormone ricombinante della Monsanto ricevette dalla FDA il via libera per la vendita commerciale agli inizi del 1994. L'anno successivo, venne pubblicato uno studio che elencava

più di 21 problemi potenziali di salute che la Monsanto fu obbligata a elencare sull'etichetta delle avvertenze per il Posilac, nome commerciale del suo ormone rBGH. Si trovarono notizie di morte spontanea tra le mucche trattate con rBGH, alta incidenza di infezioni mammarie, difficoltà metaboliche e problemi di parto e incapacità a smaltire completamente il farmaco. La Monsanto passò all'attacco minacciando di citare in giudizio le piccole latterie che avessero pubblicizzato i loro prodotti come privi dell'ormone artificiale e partecipando a una causa contro la prima e unica legge negli Stati Uniti ingiuntiva sull'etichettatura per rBGH.

I tentativi di evitare la dicitura come geneticamente modificati per soia e mais esportati dagli Stati Uniti fanno parte delle tattiche usate per soffocare le proteste contro l'ormone per il latte della Monsanto.

L'ampio consenso intorno alle varietà vegetali tolleranti questi composti chimici aumenterà la



PANETTONI MOTTA UN ANNO DOPO

dipendenza degli agricoltori verso gli erbicidi. Le erbacce che germogliano dopo che l'erbicida somministrato è stato disperso o eliminato vengono spesso trattate con ulteriori applicazioni di questi prodotti.

Confezionare Roundup e semi Roundup Ready è diventato il punto di forza della strategia della Monsanto per aumentare la vendita degli erbicidi. Le possibili conseguenze su salute e ambiente derivate dalla diffusione di piante resistenti al Roundup non sono state ancora completamente chiarite, compresi gli effetti allergenici, la potenziale invasività o proliferazione delle erbacce e la possibilità che la resistenza all'erbicida venga trasferita, tramite impollinazione, ad altri tipi di soia o piante simili.

Nonostante ciò, la Monsanto ha continuato l'uso dell'ingegneria genetica nell'agricoltura prendendo il controllo di molte delle più grandi compagnie produttrici di sementi degli Stati Uniti.

La compagnia ha anche perseguito una aggressiva politica di acquisizioni e vendita dei propri prodotti in altri paesi. Agli inizi di quest'anno la polizia federale brasiliana ha investigato sulla presunta importazione illegale di almeno 200 sacchi di soia transgenica, alcuni dei quali rintracciati presso una affiliata argentina della Monsanto. Secondo la legge brasiliana i prodotti transgenici stranieri possono essere importati solo dopo una quarantena e dopo averne testato la possibile nocività verso la flora locale. In Canada nel '97, la Monsanto ha dovuto ritirare 60.000 sacchi di semi modificati geneticamente. Sembra che nei semi fosse stato inserito un gene diverso da quello ammesso al consumo di uomini e bestiame.

La Monsanto sta provando ad apparire indifferente con tentativi quali la massiccia campagna pubblicitaria in Gran Bretagna, la sponsorizzazione di una nuova esposizione di alta tecnologia sul tema della biodiversità al museo americano di storia naturale di New York, cercando di sembrare più verde, più virtuosa e più lungimirante.

Nel '97 Mickey Kantor, artefice della campagna elettorale di Bill Clinton nel '92 e rappresentante degli Stati Uniti per il commercio durante il primo periodo del mandato del presidente, fu eletto nel consiglio direttivo della Monsanto. Marcia Hale, in passato assistente personale del Presidente, ha lavorato per la Monsanto. Il vice presidente Al Gore, noto negli Stati Uniti per i suoi scritti e discorsi sull'ambiente, è stato un sostenitore a voce delle biotecnologie.

Con Robert Shapiro, attuale dirigente capo della Monsanto, la compagnia ha trasformato la sua immagine da fornitrice di pericolose

sostanze chimiche a istituzione informativa che fa crociate per sfamare il mondo. Shapiro è membro del comitato di consiglio del Presidente per la politica commerciale e negoziale. Descrive se stesso come un uomo idealista e rinascimentale, con la missione di usare le risorse della compagnia per cambiare il mondo.

Il Roundup per Shapiro non è un erbicida, ma un mezzo per ridurre al minimo le coltivazioni e diminuire l'erosione del suolo. Le piante modificate genericamente sono una soluzione per l'inesorabile problema della crescita della popolazione. La biotecnologia non trasforma tutto ciò che è vivo in un regno di merci, ma annuncia l'arrivo di una demercificazione: la sostituzione del singolo prodotto per la massa con un'ampia schiera di prodotti specializzati, fatti su ordinazione. Questo è il nuovo linguaggio del più alto livello della Monsanto.

Ma la crescita di qualsiasi tecnologia non è una legge di natura. Le tecnologie non sono in se stesse forze sociali né strumenti neutri che possono essere usati per soddisfare qualsiasi fine sociale si desidera. Sono piuttosto prodotti di specifiche istituzioni sociali e interessi economici. Più potente è la tecnologia, più profonde le conseguenze.

Rifiutando la Monsanto e la sua tecnologia non si rifiuta necessariamente la tecnologia in se stessa, ma si cerca di sostituire una tecnologia contraria alla vita, basata su manipolazione, controllo e profitto, con una tecnologia veramente ecologica, ideata per rispettare i modelli della natura, migliorare la salute personale e comune, sostenere le popolazioni legate alla terra e operare su una scala realmente umana."

Michela

Tratto dall'articolo La vera storia della Monsanto di Brian Tokar, dalla rivista The Ecologist.

STORIE DI ANARCHICI E ANARCHIA

Una mostra documentaria intitolata "Storie di Anarchici e Anarchia", sarà inaugurata sabato 11 marzo alle ore 11 a.m. presso la Sala Giardino dei Civici Musei di Reggio Emilia (via Secchi). L'iniziativa è promossa dall'Amministrazione Comunale di Reggio Emilia e, segnatamente, dalla Biblioteca Panizzi e dall'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa. All'inaugurazione dell'importante rassegna bibliografico-documentaria, interverrà l'architetto Alberto Ciampi noto studioso del movimento anarchico. La mostra chiuderà i battenti il 16 aprile, avrà il seguente orario di apertura: ore 9-12 dal martedì al venerdì; ore 9-13 e 15-19 il sabato e la domenica (lunedì chiuso).

A distanza di un anno dagli avvenimenti che hanno coinvolto direttamente l'associazione Comitato Liberazione Animale di Bergamo (CLABG) con le vicende del sabotaggio dei Panettoni Motta ai danni della Multinazionale Nestlé - vi ricordiamo che in quel periodo vennero perquisite le abitazioni dei collaboratori alla redazione della Rivista "ANIMALS N.0" con il sequestro di parecchio materiale incluso computer e archivio degli abbonati - sentiamo la necessità di portare chiarezza una volta per tutte sulle attività del CLABG.

L'associazione, nata come Collettivo nel 1986 con finalità molto vicine al mondo "animalista", si è via via con il passare degli anni e in particolar modo nel 1994 con la fondazione del CLABG, rivolta verso la lotta ecologista-anarchica per l'abolizione di qualsiasi forma di sfruttamento dell'uomo, dell'animale e della natura.

Iniziarono campagne pubbliche contro le multinazionali, in particolar modo contro i fast-food, nella fattispecie Mc Donald's - in relazione al processo che si teneva in Inghilterra con Helen Steel e David Morris - ma non solo; iniziarono campagne contro gli istituti di sperimentazione animale, i circhi, gli zoo, gli allevamenti in batteria, gli allevamenti per animali da pelliccia, le multinazionali del petrolio, contro l'inquinamento delle industrie e lo sfruttamento della manodopera, contro la cementificazione e l'utilizzo dell'automobile, ecc. Nacque una rivista denominata "Animals International" con lo scopo di riportare tutte le notizie nazionali ed estere che venivano censurate o modificate dalla stampa istituzionale riguardanti le campagne di boicottaggio: dalle azioni dirette alle lettere aperte di denuncia.

Arrivando agli ultimi due anni, abbiamo ritenuto opportuno concentrare le nostre pubblicazioni sui fatti in Italia, anche se non mancano comunque cenni degli avvenimenti all'estero; è stata pure pubblicata una rivista sulla falsariga della precedente, ma nettamente con timbro anarchico nominata "Animals n.0"; l'intento era quello di uscire una volta l'anno e, tra un mese e l'altro, pubblicare dei bollettini che aggiornavano di volta in volta sulle iniziative che si erano svolte o che si sarebbero svolte (per iniziative si intendono campagne pubbliche di boicottaggio).

Il 16 dicembre 1998 scatta la repressione nei nostri confronti con il sequestro di diverso materiale ed in particolare dell'indirizzario delle persone che ricevono la rivista "Animals". A distanza di un anno possiamo fare delle ipotesi

abbastanza concrete sulla situazione dei livelli di repressione in atto nei nostri confronti. Sembra che il faticoso indirizzario sia stato tradotto dai "rappresentanti della Giustizia" come un elenco di attivisti dell'"Organizzazione CLABG", organizzazione internazionale in contatto con gruppi esteri facenti parte di una faticosa organizzazione eco-terrorista denominata ALF. Quindi tutte le persone elencate sono potenziali esponenti del gruppo sovversivo ALF (circa 300 persone) e pericolosi elementi per la società. Qualsiasi atto di sabotaggio compiuto nella vostra città potrebbe essere ipoteticamente addebitato a voi solo per il semplice motivo che avete ricevuto a casa una rivista che dice la verità e non censura. Non spaventatevi! Sono necessarie delle prove concrete per avvalorare questa ipotesi anche perché tra gli abbonati della rivista spiccano persone completamente estranee alle attività politiche ma che comunque hanno trovato in "Animals" documentazione veritiera e interessante - dalle ragazzine di 15 anni ai giornalisti di mensili e settimanali, dalle associazioni istituzionali ai singoli curiosi.

E' chiaro e lampante che nessuno di noi conosce i responsabili delle azioni di sabotaggio rivendicate dai comunicati che arrivano presso la Casella Postale e non saremo di sicuro noi a giudicare il loro operato. Più volte abbiamo spiegato che non è possibile dare una definizione precisa della parola ALF (Animal Liberation Front): l'esempio classico utilizzato è quello del bambino che apre la gabbietta per liberare il canarino nella casa della nonna, lui in quel gesto potrebbe essere ALF; non esiste nessuna struttura organizzativa, non ha recapito, nessun vertice, non ci sono capi (anche se qualcuno per esibizionismo davanti ai mass media spavalda se ne appropria); questa sigla può essere utilizzata da chiunque vuole rivendicare la sua azione di danneggiamento o quant'altro ai danni di potenziali sfruttatori dell'uomo e della sua libertà, così della madre Terra che tanto sta soffrendo.

L'unica sigla concreta che è stata utilizzata in questi anni a livello internazionale è "Animal Liberation Front Supporter Group", sigla usata da associazioni che si occupano dei bisogni effettivi e concreti dei detenuti - ingiustamente trattenuti nelle carceri di tutto il mondo perché accusati di atti criminosi di liberazione animale o danneggiamento a strutture di proprietà di sfruttatori. I soldi raccolti da queste associazioni ALFSG servono esclusivamente per i detenuti (spese processuali, mantenimento dei familiari, invio di

beni necessari libri, alimenti, ecc.) Non esiste nessun rapporto tra ALFSG e gli attivisti clandestini che si riconoscono o che rivendicano gli atti di sabotaggio con la scritta ALF. Dicembre 1999

In questo ultimo anno si sono intensificati i controlli da parte delle forze dell'ordine nei nostri confronti. Sicuramente vengono fatte intercettazioni telefoniche, anche via Internet, intercettazioni ambientali e pedinamenti e quant'altro. Non parliamo delle Poste Italiane (ora privatizzate): ritardi notevoli di lettere anche per un mese, documentazione ispezionata o presa, ecc.

Dopo le perquisizioni e i sequestri del materiale nel dicembre 1998, sono state centinaia le richieste di invio della rivista "Animals n.0" in solidarietà al CLABG e ai contenuti delle campagne svolte in quegli anni; ciò vuol dire che ad ogni repressione c'è stata e ci sarà e c'è sempre una reazione contraria; è quella della verità e della limpidezza in quel che si dice, è la ricerca della libertà in ogni essere vivente, è quella dell'abbattimento di ogni barriera gerarchica e di sottomissione. Quello che è successo a Seattle è solo uno di questi esempi.

Probabilmente deluderemo qualcuno ma il CLABG non è altro che un'associazione senza scopo di lucro con la sola sede a Bergamo (non esiste nessuna nostra delegazione o diramazione né a Roma, né a Torino, né a Pisa e in nessuna altra città d'Italia); con uno statuto depositato il 28.02.1994 presso l'Ufficio registro di Bergamo; nel testo si legge quanto segue: "Il C.L.A. si batte contro la vivisezione e contro ogni forma di sfruttamento e violenza inflitta sull'uomo, sugli altri animali e sulla natura. Ha per scopi: a. la sensibilizzazione dell'opinione pubblica tramite la divulgazione di stampati; b. la realizzazione di mostre, assemblee, spettacoli musicali, proiezioni e altre manifestazioni intese a promuovere il fine sopraesposto; c. la programmazione di interventi in settori culturali, sociali e ricreativi; d. il collegamento ed il coordinamento con altre associazioni o gruppi che affrontano tematiche e lavori simili."

Nel 1999 oltre ad iniziative pubbliche, abbiamo stampato alcuni opuscoli sulle biotecnologie. Molti stanno aspettando "Animals n.1" o il bollettino ipotizzato con "Animals n.0". La nostra decisione è di non pubblicare più la rivista sul carta stampata (almeno per il momento): troppe spese, ritardi, difficoltà a farla circolare, a prepararla; inoltre vogliamo rompere quel meccanismo che ci obbliga a tenere un indirizzario (coinvolgendo ingiustamente persone estranee

alle attività politiche ma interessate a conoscere quello che viene censurato dallo Stato e dalla stampa che lo rappresenta).

Un progetto per noi che partirà nei prossimi mesi, ma che sta già mettendo le prime basi di consolidamento, è l'utilizzo della rete internet; purtroppo non ci fa piacere pubblicizzare quello scatolone di nome computer, inventato dal potere capitalistico industriale per poter controllare la nostra mente e gestire la nostra vita, ma vi chiediamo di utilizzarlo con la consapevolezza di avere tra le mani un mezzo che permette di accedere in tempi brevi e concreti alla conoscenza di tutte le iniziative che si svolgeranno, organizzate da noi e da altri gruppi. Non solo. Verrà creato uno spazio libero dove chiunque potrà accedere per le pubblicazioni dei suoi scritti o segnalazioni varie.

Non stiamo facendo un passo indietro. E' scontato che un radicale cambiamento di questa società non si ottiene stando seduti davanti ad un monitor; è indispensabile scendere in piazza e attivare una forte mobilitazione con tutte le forze e le forme di boicottaggio possibili, contro un sistema manovrato da grossi interessi privati, quelli delle multinazionali.

Facciamo un appello a tutte le persone che potranno collegarsi; è indispensabile che la carta stampata giri comunque e vi invitiamo a stampare i files che

trovate nel nostro sito. Resterà comunque attiva la Casella Postale n. 15 a Bonate Sotto (BG) anche perchè i compagni che non saranno in grado di accedere al sito potranno richiedere una copia degli stampati pubblicati in rete.

Vi suggeriamo comunque di utilizzare i computer delle Biblioteche Pubbliche, dei Centri Sociali e dei Caffè Internet invece di acquistarlo.

Per contattarci utilizzate la e-mail: ecologist@tiscalinet.it

Il nostro sito, ancora in fase di preparazione, lo potrai trovare all'interno di: <http://come.to/unioneanarchica>.

Per sottoscrizioni in denaro: ccp 12234241 intestato a CLABG cp 15 24040 Bonate Sotto (BG).

COMITATO LIBERAZIONE ANIMALE DI BERGAMO



STRAGE DI POLLI

Vorremmo esporre alcune considerazioni in merito ai quattro milioni e mezzo di polli abbattuti per l'influenza aviaria; a nostro avviso non si tratta di un incidente di percorso, ma di una vera e propria strage premeditata.

La domesticazione sarebbe una delle più grandi scoperte dell'umanità. Per l'animale questo ha rappresentato un cammino di incredibile crudeltà che gli ha riservato in questa fine secolo la sorpresa più atroce: l'allevamento intensivo.

Il momento storico che, almeno in Italia, segna un cambiamento repentino del rapporto di "collaborazione" tra uomo e animale come da secoli si conosceva, è il trentennio del secondo dopoguerra, quando in pieno "boom economico" nasce la zootecnia, una rivoluzione all'interno del mondo rurale. L'animale perde ogni valore intrinseco e diventa oggetto di uno sfruttamento spietato per diventare una merce con il "massimo" rendimento del prodotto ed il minimo spreco di investimenti, un "semilavorato" che deve essere trasformato in prodotto finito senza alcuna considerazione per le sue condizioni di vita.

Il nostro paese voleva recuperare le forze e interessi diffusi fecero credere che l'alimentazione carnivora significasse apporto di elementi nutrizionali indispensabili (gli americani pasciuti e gonfiati facevano invidia). La nascita del consumismo e il nuovo potere di suggestione della pubblicità, contribuirono in maniera determinante al diffondersi di questa diceria.

Nel bel libro di Eugenio Turri "Miracolo economico: dalla villa veneta al capannone industriale" si racconta di come la morte della vecchia organizzazione rural-mezzadrile, sopravvissuta in un Veneto culturalmente e industrialmente attardato, abbia avuto effetti distruttivi sulla società contadina, trovando i suoi nuovi simboli nei capannoni per l'allevamento su scala industriale soprattutto di volatili (polli, tacchini...)

La nuova e redditizia impresa di "allevamento razionale" di polli era un modo di utilizzare il brolo che non rendeva più, riconvertendo l'attività rurale di un tempo. Nel giro di pochi mesi le dolci fisionomie del paesaggio vecchio di secoli, con la villa vicina, vennero trasformate da questi edifici, vere e proprie gabbie di tortura per migliaia di polli asserragliati dentro "un coro roco di bestie torturate, un grido

lugubre di morte che si ripeteva uguale, monotono, ad ogni intercalato grido di gallo".

Non è un caso che il virus, che in questo momento sta facendo strage di tacchini e polli, colpisca in modo speciale il veronese (37 casi su 45 regionali); gli allevamenti più importanti (vedi anche a livello pubblicitario), sono proprio di una nota marca della zona.

Le immagini decisamente agghiaccianti di questi stabilimenti industriali con il pavimento lastricato di migliaia di tacchini morti (eufemisticamente propagandati come "allevati a terra", ma non in grado neppure di muoversi per il peso e l'affollamento), sono rivelatrici del grande inganno che sta alla base del nostro modo di consumare.

Non si vuole sapere quale prezzo viene pagato dagli animali in questo delirio di onnipotenza umano: sofferenze di stabulazione (un guasto elettrico alla ventilazione può portare alla generale morte per soffocamento), alimentazione innaturale e tossica (sottoprodotti contaminati da diossine, rifiuti di ogni tipo), pratiche di tortura (castrazione, debeccaggio), uso ed abuso di farmaci (la metà della produzione mondiale di antibiotici finisce negli allevamenti intensivi); per non parlare delle ultime trovate del maltrattamento genetico (es. selezione di razze speciali, tacchini con petti abnormi per poter rispondere più facilmente alle richieste dei consumatori). Il tutto confezionato e pronto nei supermercati, condito con il richiamo alla tradizione, all'aria della "vecchia fattoria", ai sapori genuini di una volta.

Abbiamo forse rinunciato alla capacità di pensare e di scegliere perché così è più comodo e facile? Sicuramente abbiamo demandato ad altri il lavoro "sporco" dell'allevamento contro natura e contro gli animali e ci siamo cullati in una voluta ignoranza.

Dopo l'ennesimo massacro (quattro milioni e mezzo di capi abbattuti), questo atteggiamento non ha più giustificazione alcuna.

Come animalisti ribadiamo ancora una volta la validità etica della scelta vegetariana. Continueremo inoltre a denunciare queste forme crudeli di allevamento e a lottare affinché diventino il ricordo di un passato ignobile e innominabile.

Elena Barbieri
Gianni Sartori
MOVIMENTO U. N. A.
Uomo/Natura/Animali Vicenza



TORINO

SILVANO LIBERO LIBERI TUTTI

La Sentenza

Lunedì 31 gennaio 2000 ore 14 e 20: lettura della sentenza del giudice Franco Giordana contro Silvano Pellissero. Già gongola il P.M. Maurizio Laudi, pregusta il successo. Non rimane deluso, il Giudice, suo vecchio compare P.M. nei processi per terrorismo degli anni '80, accoglie completamente le sue richieste di pena. Sette anni di carcere e concede benevolmente lo sconto di due mesi.

Esplode la rabbia di quelli che sono riusciti, dopo lunga perquisizione e schedatura, ad assistere all'ultima scena della farsa processuale che doveva portare all'immane condanna dell'unico "Lupo Grigio" conosciuto: Silvano Pellissero.

Gli scontri

Già uscendo dal tribunale si verifica la prima aggressione di polizia. Quelli che sono al presidio una trentina di metri più in là (circa 70 persone) dietro ad un cordone di birri, fanno saltare le transenne. Parte subito la carica congiunta di circa 200 fra CC e celerini, altri 100 ci aspettano ansiosi nelle vie laterali. E' una carica lunga (almeno 300 metri) e feroce. Il presidio era formato da gente disarmata, chi cade e chi si ferma a soccorrere viene pestato. Vi saranno 5 fermati denunciati per resistenza aggravata (rilasciati in serata). Ita, una ragazza dell'Asilo occupato viene pestata da una dozzina di sbirri, in ospedale le troveranno una vertebra fratturata ed il trauma cranico (la scena s'è vista chiaramente nei Tg della sera). Si fanno le barricate con i cassonetti davanti all'Asilo occupato, dove rimaniamo assediati per un paio d'ore. Aspettiamo sul tetto, poi se ne vanno minacciando.

La carica era preordinata. Già in mattinata infatti, dopo aver proibito la sosta alle auto, gli sbirri avevano bloccato tutto il traffico in via Bologna davanti al tribunale.

Il progetto

La volontà poliziesca risulta evidente: continuare di brutto il discorso iniziato con l'arresto di Sole, Baleno e Silvano e la perquisizione-sgombero di 3 squat anarchici.

Cercano di estendere, in tempo reale e nello stesso luogo, la pena pesantissima inflitta a Silvano, castigando chi s'azzarda a dargli solidarietà. E' il progetto politico-repressivo firmato Laudi ed esposto dal P.M. Tatangelo durante l'arringa (8 ore) d'accusa.

Gli occupanti delle case sono pericolosi criminali -come Sole, Silvano e Baleno- nascondono armi, esplosivi, refurtiva e altri criminali clandestini. Un disegno caro ai tardo-fascisti di AN ("Squatters=banditi"), ai leghisti ("Quattro sane bastonate") e alla grande stampa e alla TV ("Noi non abbiamo ucciso mai nessuno"). Nelle sue truci fantasie Laudi vuole superare il duo ROS-Marini di Roma, nel loro copione più articolato, una misteriosa associazione terroristica alla carbonara definita ORAI, ORIA, AR o cos'altro, è collegata ad un livello pubblico, quello dei centri sociali e degli squat. La visione politica del mondo del PM Laudi viene promossa con la sentenza e subito messa in pratica dalla polizia.

Processo Politico

Fin dall'inizio questo s'è rivelato un processo politico dei più schifosi (Sole e Baleno suicidati), dove il potere sfoggia tutta la sua arroganza. Poco importa se le "prove granitiche" dichiarate da Laudi in principio si sono rivelate solo fango. La sentenza è già scritta, si tratta solo di leggerla in aula fra le urla di rabbia degli anarchici.

Il Tav grande assente

Il tema politico del processo, il TAV, si è rilevato completamente aleatorio, il "grande assente" da questo procedimento penale come ha dichiarato il difensore Avv. Novaro.

Per cosa è stato condannato Silvano

Infatti Silvano, accusato inizialmente con Sole e Baleno di Banda armata, associazione eversiva impegnata nei sabotaggi alla costruzione linea dei Treni ad Alta Velocità è stato poi condannato a: 5 anni per furto ed incendio in un municipio, 5 mesi per un attentato alla centralina elettrica

di una galleria autostradale, 2 mesi per la detenzione di armi (2 bombolette antistupro), 2 mesi per la detenzione di esplosivo (un bengala scassato), a 4 mesi per materiale ricettato, a 15 giorni per furto e a 3 mesi e 15 giorni per il taroccamento del bollo dell'auto...ed inoltre 7 mesi per associazione sovversiva.

Motivi della sentenza politica

Sole e Baleno si sono suicidati in stato di detenzione, soffocati da accuse da ergastolo, Silvano è stato gratuitamente condannato a 7 anni di galera per dimostrare che non erano stati arrestati per niente, per consentire ai pennaoli di regime di titolare "Condannato l'anarchico colpevole degli attentati al TAV in Val Susa". Trovato il capo espatriato adatto per esorcizzare eventuali veri sabotaggi da parte degli abitanti esasperati dalla devastazione della loro valle (2 statali, 1 ferrovia, 1 autostrada carissima ed ora il TAV). Trovato lavoro per gli affollati servizi segreti e per i gruppi speciali antiterrorismo, disoccupati da tempo, brulicanti in Valsusa.

Coperte le vere vicende di terrorismo in Val Susa emerse nell'insabbiatissimo processo al serial killer di Stato Franco Fuschi.

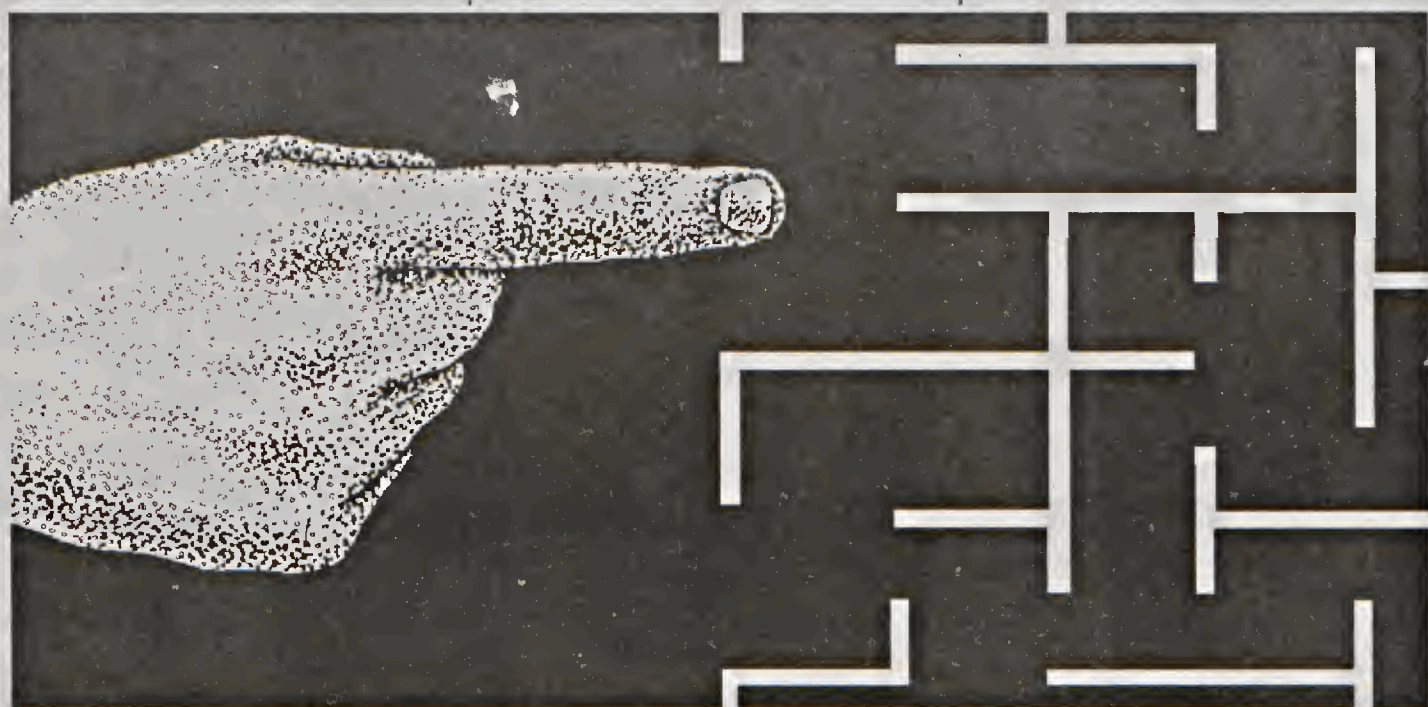
La banda

La colonna torinese e quella valsusina della banda armata chiamata Stato hanno colpito ancora e al cuore la libertà strangolando due nostri amici e ingabbiandone un altro. In questa occasione si sono rivelati quelli che si devono sporcare le mani: giudici, sbirri, agenti segreti del Sisde, fascisti, killer di Stato, pentiti, appartenenti alla ndrangheta, giornalisti asserviti.

Mancano ancora i veri mandanti, quelli invischiati nelle speculazioni edilizie e turistiche, nell'autostrada, nel tunnel del Frejus, ed ora nel TAV e nelle olimpiadi del 2006, già vinte dall'Avvocato Agnelli.

SOLIDARIETÀ CON SILVANO

Mario Frisetti



L'INTRINSECA INTOLLERANZA

"L'inquisizione è morta, ma lo spirito inquisitoriale è ancora vivo".

Julio Caro Baroja

L'undici marzo 1570 un poeta salì sul patibolo eretto nella "Piazzetta del Supplizio" a Ponte Sant'Angelo in Roma. Là gli fu calato il cappio al collo, poi il suo corpo, squassato da tremori, fu sospeso nel vuoto. L'inquisizione romana di "san" Pio V Ghislieri sigillò così la vita di Niccolò Franco, a conclusione di un processo della durata di circa un anno e mezzo durante il quale non era mancato l'uso (per ben 5 volte) della tortura.

Quale la "gravissima colpa del letterato? Quale l'"imperdonabile" delitto da egli commesso, quale la violazione ai danni di una legislazione repressiva che tradiva apertamente buona parte dei Vangeli e dei Padri della Chiesa (Lattanzio, Tertulliano, S. Tommaso...), ma che si accordava perfettamente alla restante parte del patrimonio teologico (Vecchio Testamento, gli aspetti contraddittori del Nuovo, S. Agostino...)? Presto detto: il letterato beneventano aveva redatto, anche se non pubblicato, un libro a più mani avente per titolo: "Commento sopra la vita et costumi di Gio. Pietro Carafa che fu Paolo IV chiamato, et sopra la qualità di tutti i suoi et di coloro che con lui governarono il pontificato..." Un brogliaccio di satire, dunque, di feroci pasquilli, di orticanti prose sulle censurabilissime gesta di un terribile papa e di alcuni suoi detestabili parenti (il cardinale Carlo Carafa, il castellano Diomede Carafa, il duca di Paliano Giovanni Carafa e vari altri, responsabili di diversi crimini, assassinio compreso). Ma le istituzioni, le autorità, le fedi - come ben si sa - usano ammantarsi di apposita protezione per scoraggiare ogni critica che non sia lieve, limitatissima sostanzialmente ossequiosa, "costruttiva", rispettosissima dell'esigenza di riproducibilità del dominante e della sostanziale integrità della sua dottrina, e dunque fondamentalmente negatoria di sé medesima e della sovrana libertà dei popoli, del loro inalienabile diritto di aspirare perfino a un destino in cui non ci sia posto per alcun tipo di "governo" e di credo oppressivo): vilipendio oggi, lesa maestà umana e divina ieri. Una specifica normativa emanata dalle gerarchie cattoliche prevedeva, infatti, la pena di morte per gli autori, gli stampatori, i lettori, i diffusori, i detentori di "libelli famosi", nonché per coloro che, sia pure incolpevoli, non ne avessero denunciato l'esistenza "alle competenti autorità", non avessero, insomma, dato corso a una delazione.

Un bando questo che veniva ad arricchire la già ampia repressione culturale prodotta dalla Chiesa Cattolica ("Indice dei libri proibiti", roghi di volumi, e via elencando) nel tentativo di cancellare o emendare, oltre che gli scritti del dissenso teologico, la produzione di tutta un'area di libera indagine e di significativa creatività ritenuta intollerabile. I menanti e i poeti satirici, dunque, venivano in tal modo inseriti in quella lista di reprobati (più o meno

radicali) destinata a colossale sviluppo (nell'edizione dell'"Indice" data alle stampe nel 1930, si contarono - e si era già quasi al tramonto di tale strumento - ben 8 mila titoli incriminati). Nei vari elenchi - questi sì purtroppo "famosi" -, elaborati in oltre 400 anni di repressione pretesca, e nelle liste degli autori che subirono interventi censori pur non essendo inseriti nell'"Indice" figurarono non soltanto i Lutero e i Calvino, i Savonarola e i Carranza, ossia coloro che propugnarono dissidio teologico o l'adozione di linee di condotta ritenute più evangeliche, ma anche i più efficaci protagonisti della storia culturale: Luciano e Lucrezio, Bacone e Abelardo, Erasmo, Pico della Mirandola, Marsilio Ficino, Pietro Pomponazzi, Bernardino Talesio, Poggio Bracciolini, Tommaso Campanella, Cecco d'Ascoli, e Giordano Bruno (spediti al rogo rispettivamente nel 1327 e nel 1600), Jacopone da Todi, Dante, Petrarca, Boccaccio, Sacchetti, Ariosto, Macchiavelli e Guicciardini, Rabelais, Lorenzo Valla e Giovanni di Wessel, Copernico e Galileo, Tycho Brahe e Keplero, Gassendi, Cellini, Salvator-Rosa, Sarpi e Giannone, Muratori, Beccaria, Leopardi, Locke, Cartesio, Comte, Voltaire, Rousseau, Diderot, D'Alambert, Montesquieu e Montaigne, Spinoza, Bergson, Hobbes, Proudhon, Feuerbach, Nietzsche, Schopenhauer, Marx, Stuart Mill, Kant, Hegel, Sarte, Anatole France, Stendhal, Zola, Hugo, Flaubert, Gide, Milton, Daniel De Foe, Las Casas, Cervantes..., tanto per citarne alcuni. E non va taciuto che anche i Masaccio, anche i Michelangelo e i Veronese dovettero subire censura esercitata con altri mezzi.

La rivisitazione della vicenda processuale in cui fu coinvolto Niccolò Franco, offre, dunque, la possibilità di un'accurata ispezione di quell'età inquisitoriale e dei personaggi che vi abitano (i cui contorni risultano essere in perfetto disaccordo con le visioni per lo meno abbondantemente abboccate di quei tempi quali oggi certa storiografia cattolica vorrebbe accreditare). L'accertamento delle caratteristiche dell'intolleranza che dominò in quel periodo, inoltre, induce a un'ampia riflessione sulla sopravvivenza dello "spirito inquisitoriale" nel tessuto ideologico, giuridico, economico e culturale dei vari Stati moderni, soprattutto in quelli, impastati con sistemi confessionali; la ricerca, inoltre, non può non incontrare anche tutto un vasto panorama di spiccioli atteggiamenti umani gravati, appunto, dalle "fenici" dell'insopportabilità del deviante/diverso e della prevaricazione nei confronti di chi viene ritenuto "inferiore per natura" (buone compagne dell'imbecillità, del tornaconto, degli asfissianti e prepotenti conformismi).

Non soltanto la memoria corre a trovare tale violenta fisionomia nei cattolicissimi regimi della Spagna franchista, del Portogallo di Salazar, dell'Italia fascista, della Germania di Hitler, del Cile di Pinochet, ecc.; ma ci segnala ulteriori luoghi geografici e

storici (i vecchi paesi protestanti, l'Unione sovietica di Stalin e soci, i regimi islamici o islamici - ortodossi...) in cui ha operato e opera, in accordo con altre "ragioni", la discriminante dell'intolleranza, del tutto simile a quella che contraddistingue la monarchia assoluta della Chiesa cattolica e le dittature secolari che si sono richiamate alla sua dottrina.

Si nota, inoltre, che la proclamata rinuncia all'annichilimento del deviante e del diverso da parte dei poteri contemporanei più (furbescamente) avvertiti non è di fatto priva dei dati portanti di tale "spirito inquisitoriale", essendo questi vitali per sopravvivenza del dominante. Troviamo, infatti, tali non sbandierati marchingegni riciclati sotto altra forma, talvolta perfino ben incravattata, nella "strategia e nella tattica" che si auto definiscono "politiche", nella legislazione "normale" e di "emergenza", nella concezione del mondo e dello sviluppo da parte dei più forti, in aspetti della condotta economica di piccole e grandi imprese, nell'ambito culturale, nella prassi di dominio della società (sempre - guarda caso - "democratica", ma di fatto aggressiva nei confronti dell'intelligenza, della dignità, della libertà e delle possibilità umane, della vita stessa nella sua biologica accezione), e così via continuando.

Quella "bestia", insomma, è ancora in mezzo a noi, poiché propria di qualsiasi potere, di qualsiasi ideologia, di qualsivoglia religione, di ogni forma di oppressione e di

razzismo, di ogni congrega che mostri necessità di costruirsi "mostri" di comodo; sicché essa fa ancora capolino, per ritornare all'ambito cattolico, dal nuovo Codice di diritto canonico, dall'ultimo Catechismo, dalle encicliche di corrente papato, dalla revisione del Concordato, da quelle stanze e da quelle finestre dalle quali quasi quotidianamente s'interviene per ammonire, castigare, vietare, minacciare, obbligare, sottomettere, disapprovare, sospendere "a divinis", scomunicare, emarginare, vantare un credo "tutto compreso e indiscutibile", ingerirsi pesantemente nei trattati "politici" per esigere incostituzionalmente rilevanza e onerosissimi privilegi.

L'invocato perdono per i crimini (altro che "errori", infedeltà, incoerenza e ritardi) commessi dalla Chiesa cattolica (e non certo soltanto "da alcuni suoi figli") non potrà, dunque, che limitarsi a una mistificante e astuta "autoriabilitazione" a poco prezzo, lasciando in ottima salute quello "spirito" peraltro inscindibile dalla dottrina e dalla prassi di tale religione monoteista.

Benito La Mantia

Per eventuali richieste del saggio su Niccolò Franco (Benito La Mantia, "La lingua e il boia - Il processo inquisitoriale a Niccolò Franco", Sicilia Punto L Edizioni, pagg. 172, L. 15.000), utilizzatore il C.C.P. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, Vico L. Imposa 4, 97100 Ragusa.



INVISIBILI EVIDENZE

"Cos'è il terrorismo se non uno stato in piccolo?
Cos'è uno stato se non un terrorismo in grande?"

L'uso strumentale del "terrorismo" per criminalizzare i movimenti sociali di opposizione è una pratica ormai consolidata tra gli apparati repressivi dello stato. Non vorremmo rievocare i fatti ormai lontani (e mai dimenticati) degli anni '60 e '70. Già allora con la "strategia della tensione" l'obiettivo era colpire il movimento operaio e studentesco che in quel periodo storico intensificava le lotte su tutto il territorio nazionale. Per raggiungere lo scopo si colpiva l'anello "debole" del movimento, gli Anarchici. Sono passati molti anni e decine di vittime di quel periodo, fra cui Pinelli, non hanno mai ottenuto giustizia. Oggi sembra proprio che le cose non siano cambiate. Infatti, come allora, di fronte alla ripresa delle lotte contro l'infame guerra voluta e compiuta anche dal governo D'Alema, al proliferare di iniziative contro quella guerra e di manifestazioni contro l'invadenza delle basi militari e la conseguente militarizzazione del territorio, l'implacabile "macchina delle macchinazioni" si è rimessa in moto.

L'omicidio D'Antona dà il via alla nuova campagna che mette i centri sociali, il sindacalismo di base ed i movimenti antimilitaristi e pacifisti sullo stesso piano delle Brigate Rosse. La criminalizzazione dei movimenti di opposizione si esplica quotidianamente con ogni mezzo. Di esempi potremmo farne molti; citeremo per tutti le gravi dichiarazioni del sindaco di Milano Albertini, con le quali egli denuncia la presenza di brigatisti tra i Cobas dell'Azienda municipale dei trasporti. Ovviamente quest' illazione è stata amplificata da carta stampata e telegiornali vari che, si sa, ogni giorno si prodigano a dimostrare l'equazione movimenti di opposizione = terrorismo.

Il ruolo degli organi di informazione non va trascurato, servizi televisivi di quindici secondi possono annullare impegni e lavoro di anni. Le cronache dei giornali sono assurdi articoli spazzatura che trasformano una parte della popolazione che esprime il proprio disagio ed il proprio dissenso in potenziali terroristi; scritte sui muri e volantini diventano istigazione al sabotaggio. Per alimentare questa escalation del clima emergenziale si scomodano terroristi ed ex terroristi ora in carcere che diventano opinionisti

dell'ultima ora per far vendere più copie.

Le prime avvisaglie della montante campagna di criminalizzazione si hanno già nella scorsa primavera con le premeditate aggressioni poliziesche alle manifestazioni del 1° maggio a Torino o le cariche ad Aviano, Bagnoli, a Firenze dinanzi il consolato Usa.

Nei primi giorni di dicembre del 1999 - precisamente alle ore 5.30 del 7 dicembre -

decine di perquisizioni in tutta Italia seguite da cinque arresti determinano una svolta. Dalla provocatoria ed infamante campagna portata avanti dagli organi di informazione si passa alla repressione reale, quella fisica che mette fuori gioco persone che con il loro impegno politico si battono per fermare la macchina del militarismo.

L'operazione ha avuto portata nazionale. Le perquisizioni hanno interessato compagni di Pordenone, Venezia, Trieste, Milano, Bologna e Perugia che in base all'articolo 270 bis del codice penale (leggi speciali contro il terrorismo) hanno visto le proprie abitazioni messe a soqquadro, computer, agende telefoniche, volantini e giornali sequestrati dai solerti tutori dell'ordine. In alcuni casi la polizia ha dato sfoggio della sua innata natura violenta malmenando e devastando persone e cose. Cinque persone sono state arrestate in seguito a tale operazione e fra i cinque anche un compagno di Sacile, Gregorio, da noi conosciuto ed attivista del Comitato Unitario Contro Aviano 2000. L'accusa è di "associazione con finalità di eversione dell'ordine democratico" per aver fatto parte di fantomatici "Gruppi Partigiani per il Sabotaggio" con i quali avrebbero compiuto appunto due azioni di sabotaggio ad altrettante imprese edili impegnate nella costruzione del faraonico e devastante ampliamento della base Usaf di Aviano. Per la cronaca - quella vera - le due azioni si sono concluse con scritte rivendicative sui muri, il collocamento di bottiglie incendiarie MAI esplose ed il danneggiamento di un macchinario. La prima banale osservazione che viene da fare è la netta disparità tra i fatti contestati ai cinque e le accuse mosse dai Magistrati, ed ovviamente le misure cautelari loro imposte. Tra spaccare un macchinario e commettere un omicidio politico ne corre di

strada, ma evidentemente questo non basta a giovani Magistrati e Pubblici Ministeri in cerca di "carriere veloci" che tramano e tessono le assurde ed improbabili trame di una "pericolosissima organizzazione avente finalità di terrorismo". Tant'è che ad oggi, primi di febbraio, quattro dei cinque arrestati si trovano agli arresti domiciliari mentre non è così per Gregorio, da poco uscito dall'isolamento, che si trova ancora nel carcere di Belluno.

Poco si sa delle prove che vorrebbero ascrivere Gregorio nella lista dei "sabotatori", prove probabilmente ottenute attraverso intercettazioni telefoniche ed ambientali, ma questo non ci impedisce di esprimergli la nostra solidarietà, chiedendone l'immediata scarcerazione. Perché, sia o no responsabile dei fatti ascrittigli, noi sappiamo che Gregorio terrorista non lo è di sicuro, casomai è colpevole, come tutti noi, di opporsi al terrorismo dei governi e del loro braccio armato - gli eserciti. Perché i veri terroristi (ossia chi diffonde il terrore fra la popolazione con atti di sangue che colpiscono arbitrariamente) sono proprio gli stati; impegnati più a difendere gli interessi delle multinazionali che quelli del cittadino con ogni mezzo a loro consono, ovvero l'uso indiscriminato della violenza istituzionalizzata: bombardamenti sui Balcani, polizia e repressione a noi. Questo i rampanti P.M. lo ignorano o fingono di ignorare.

L'abitudine di sganciare ordigni in Adriatico, di scaricare sul territorio il contenuto dei serbatoi aerei in fase di atterraggio, di sversare combustibile aereo nelle falde acquifere, di nascondere testate nucleari all'interno della base Usaf di Aviano e altrove nel territorio nazionale, di ignorare i piani di volo degli aerei militari in esercitazione, di vilipendere i venti morti del Cermis e quant'altro ancora, i Magistrati lo ignorano. Sono fatti invisibili come i terribili F117 - gli aerei portatori di morte - visibili a tutti ma invisibili alle cosiddette "autorità". La Procura di Pordenone, che per intenderci è la stessa che ha coordinato tutta l'operazione, aveva precedentemente archiviato esposti che denunciavano la pericolosità della base di Aviano ed i rischi a cui sono esposti gli abitanti delle zone limitrofe, e non solo. Sono fatti invisibili anche per gli amministratori

TERMINALE GASIFERO

pubblici, Sindaci in testa, tutori e responsabili della salute dei cittadini; ma si sa, loro sono troppo occupati a monetizzare i disagi di Aviano 2000 e comunque a garantire grossi affari a imprenditori e speculatori vari, animati più da spirito affarista che umanitario, ovvio.

Ma noi non accettiamo tutto questo. Abbiamo sempre lottato contro questi soprusi alla luce del sole, manifestando dinanzi la base di Aviano decine e decine di volte negli ultimi anni, denunciando all'opinione pubblica lo scempio che si va consumando con il progetto Aviano 2000 con assemblee, dibattiti, etc., ossia con i mezzi che noi conosciamo, i pochi che abbiamo - senza paraboliche e studi mobili che via etere spettacolarizzano un evento drammatico e tragico come può essere una guerra, la guerra del terzo millennio, la guerra in diretta.

Non ci siamo mai nascosti e non nascondiamo che siamo sempre stati contro l'uso di una strategia politica quale il terrorismo. Il nostro scopo è di informare nel modo corretto - e non distorto come quello della carta stampata o dei TG - e di lottare contro i soprusi dello stato contro i cittadini. Quello che è evidente è che il terrorismo ha l'unico effetto di bloccare la crescita dell'opposizione sociale, e questo va contro quelli che sono i nostri obiettivi: creare consenso e coscienza di ciò che accade attorno a noi. Chi fa uso dell'omicidio politico come strumento di lotta è prima di tutto un avversario da battere con le armi della politica e delle lotte autogestite di massa. Chi si avvale di tali strumenti, quelli del terrorismo, si mette sullo stesso piano degli stati, che storicamente hanno utilizzato l'omicidio - anche di massa - per perseguire i propri obiettivi. Noi non ci stiamo e non abbiamo paura ad affermarlo pubblicamente, come nei presidi che abbiamo svolto nelle settimane seguenti agli arresti. Nel ribadire ciò, esprimiamo solidarietà a Gregorio e a tutti i compagni colpiti dalla repressione dello stato e chiediamo la scarcerazione e la revoca degli arresti domiciliari per i cinque compagni e per l'agibilità politica di tutti.

Anarchici ed Anarchiche di Pordenone

Terminale gasifero sulla costa del Delta del Po

Mentre i comitati popolari rimangono limitati a poche unità di persone, avanzano immanenti le certezze che il terminale gasifero, già ampiamente descritto nel numero 79 di *Geminal*, si farà. La costruzione di un mega terminale per la trasformazione e la distribuzione del gas liquido importato dalla Nigeria, con la costruzione di un'isola artificiale al largo del Delta del Po entrerà a breve in fase esecutiva.

Chiamiamo a raccolta le persone e i gruppi che vogliono opporsi o discutere di tali progetti in modo tale che codesta ipotesi non diventi a breve una triste certezza irreparabile che investa queste lande già martoriato del Polesine.

Nel frattempo si sta concretizzando da parte dell'Agip, in collaborazione col ministero dell'ambiente e il ministero dell'industria, un progetto che sembrava sepolta nella memoria dei tempi degli incubi:

Vogliono riaprire i pozzi per l'estrazione del metano!

Alla metà degli anni cinquanta, dopo aver rilevato che il Polesine stava sprofondando (subsidenza) sotto il livello del mare Adriatico, in seguito all'estrazione di gas metano che veniva effettuata dai pozzi dislocati a macchia di leopardo nella zona e più in su nella bassa valle Padana; dopo aver assistito ad una serie di alluvioni catastrofiche nella zona del Delta del Po, avevano bloccato le estrazioni del metano e provveduto alla messa al bando dei vari pozzi per l'estrazione dello stesso dislocati nel territorio della provincia di Rovigo.

Oggi, col metodo subdolo delle prove "per vedere l'effetto che fa", così si evitano anche le necessità di dover sottoporre tali nefandezze alle gabelle derivate dal dover presentare delle proposte di legge al parlamento, il ministro dell'ambiente, con l'accordo del ministero dell'industria, hanno dato il consenso alla benemerita società Agip affinché la stessa società possa procedere alla ripresa "controllata" (chi controlla chi?) delle estrazioni, stavolta dal mare, del gas metano.

Pronti all'ormai collaudato sistema dello scarica barile, partiranno a breve con codesta nuova "utilizzazione di energia pulita dal territorio".

Sappiamo bene fin d'ora quali saranno i risultati:

IL GUADAGNO DELLE ESTRAZIONI DEL METANO SARA' APPANNAGGIO DELL'AGIP E DI QUANT'ALTRI FANNO PARTE DEL NUOVO MANUALE CENCELLI.

LE SPESE PER PORRE IN QUALCHE MODO RIPIEGO ALLA FRITTATA, UNA VOLTA FATTA, DEL DISASTRO PROVOCATO SARANNO COPERTE, ANCORA UNA VOLTA, DAI SOLDI PAGATI CON LE TASSE CHE LA COMUNITA' NAZIONALE PAGA A CAPO CHINO SENZA MAI CHIEDERE RAGIONE.

E' questa la nostra partecipazione? E' forse questo l'impegno sociale di noi servi della DEMOCRAZIA PARLAMENTARE?

Non è forse passato ancora una volta il limite per invitare gli uomini di buona volontà e che hanno ancora a cuore l'impegno sociale a muoversi per scuotere le anime schiave ed avviliti???

Normalizzazione nelle scuole

Mi è giunta notizia dei nuovi metodi educativi usati per creare una "sana gioventù" nella civilissima Adria (RO)

I presidi delle scuole superiori del Rodigino, dopo consultazioni col Prefetto, hanno prospettato durante le riunioni con i docenti, un nuovo sistema "alternativo" per combattere l'uso di sostanze "stupefacenti" fra gli allievi.

La proposta rivoluzionaria consiste nel far giungere improvvisamente presso la sede degli istituti poliziotti accompagnati da cani antidroga che possano intervenire con blitz improvvisi presso tutte le aule delle scuole onde "beccare" in fallo i rei e poterli così "incastrare" ed "educare".

La cosa più sconvolgente consiste nel fatto che se si escludono pochi insegnanti, tutto il resto di docenti non ha opposto il benché minimo diniego al, ripeto, "rivoluzionario" e "innovativo" sistema di "terrorismo" educativo.

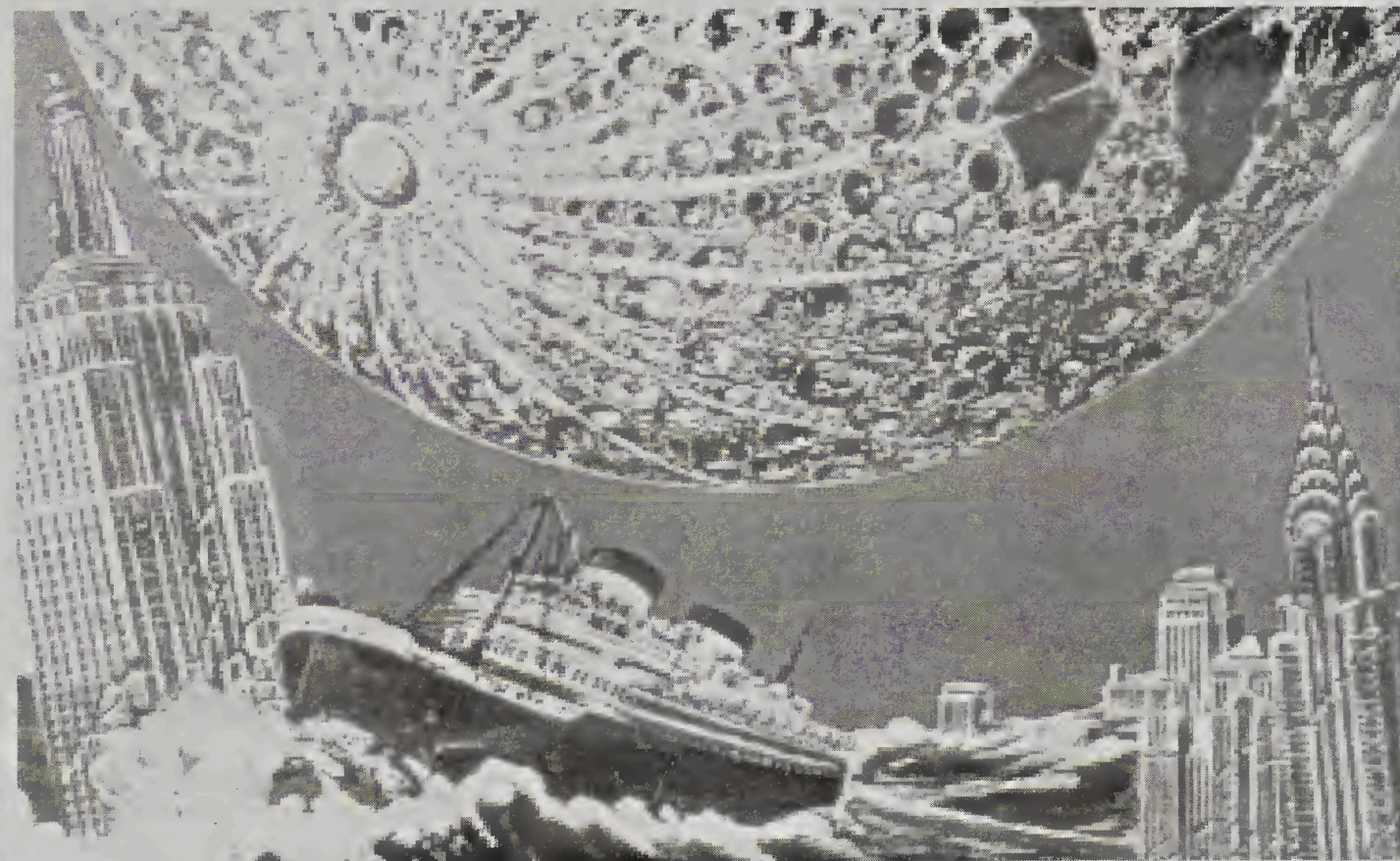
Siamo arrivati molto prima di quanti potessimo supporre ad un "sano nazional socialismo"!

A ricordo di un compagno

A fine mese di dicembre si è tolto la vita un compagno del vecchio gruppo anarchico rodigino: Tony Gardin.

Voglio ricordarlo agli altri compagni senza retorica, ma con tutto l'affetto del cuore e come lui soleva salutarmi quando ci si incontrava: sempre col pugno chiuso! Ciao Tony.

Nando Staurini



RIAPRIAMO LO "SPORTELLO IMMIGRATI"

UNA LOTTA POLITICA DEL CIRCOLO

LIBERTARIO "CARLO PISACANE"

La nuova amministrazione comunale di centro-destra a Bassano del Grappa, con una decisione non certo imprevedibile, considerata la campagna elettorale del candidato sindaco Giampaolo Bizzotto incentrata sulla necessità di Ordine e Legalità, ha recentemente deciso di chiudere lo Sportello di Informazione Immigrati (dicembre '99), ponendo così fine, perlomeno momentaneamente, ad una esperienza all'avanguardia in Italia. Lo Sportello, infatti, per oltre due anni ha fornito uno strumento prezioso a tutti cittadini immigrati che ne hanno fatto uso, aiutandoli ad orientarsi con prontezza nel mondo della burocrazia e delle leggi italiane, che costituiscono una delle cause della loro difficoltà di integrazione. Nata con lo scopo di "aiutare, attraverso la conoscenza reciproca, l'integrazione culturale di italiani e lavoratori stranieri" (1), l'Associazione Babele, costituita nel 1997 e composta da "rappresentanti di Associazioni etniche e cittadini bassanesi" (2) ha gestito per oltre un anno gratuitamente lo Sportello, prima della convenzione comunale. Come ha scritto Michael Tunde Ogunleye, membro dell'associazione Babele e responsabile del servizio, lo Sportello è nato con lo scopo di "assistere l'immigrato (o il cittadino italiano o europeo sposato con cittadino straniero o extraeuropeo) residente nel territorio italiano, nei suoi momenti di disagio e nel processo di integrazione, in forma diretta, tramite il servizio gratuito di mediazione o interpretazione o in sua vece ove possibile, particolarmente per lo svolgimento delle pratiche burocratiche, collegamento con le istituzioni, accompagnamento ed assistenza nelle strutture sanitarie, ambulatoriale ed ospedaliere, assistenza e procura di assistenza nella forma di mediazione e interpretazione in sede pubblico amministrativa, tribunale, questura - ps, uffici sindacali e previdenziali...etc, assistenza nelle ricerche ed orientamento al lavoro e nel reperire informazioni riguardanti la legislazione su diritti e doveri, il lavoro, previdenza e assistenza, i permessi di soggiorno, il ricongiungimento familiare o altro documento necessario al regolare soggiorno in Italia" (3). Dato il successo dell'iniziativa, il 2 maggio 1998 è stato stipulata una convenzione tra l'Associazione Babele e il Comune di Bassano affinché lo stesso Michael Tunde Ogunleye "assicurasse le 36 ore settimanali per garantire un effettivo funzionamento di questo servizio". Ben 28 comuni della conferenza dei sindaci hanno pochi mesi dopo fatto propria questa iniziativa, anche se sia nel '98 che nel '99 alcuni di essi non hanno pagato la loro quota. Purtroppo il nuovo sindaco di Bassano, che aveva indicato negli immigrati e nel Centro Sociale Stella Rossa due dei più importanti problemi che intendeva risolvere definitivamente una volta eletto, è stato coerente con il suo programma elettorale. Nonostante il costo non certo elevato dello Sportello - circa 60 milioni annui da dividersi tra 28 comuni appartenenti ad una delle

zone più ricche d'Italia - la nuova amministrazione comunale bassanese ha deciso di non rinnovare la convenzione con l'Associazione Babele e di chiudere lo Sportello, anche contro il parere di alcuni comuni che avevano sottolineato il valore positivo dell'esperienza. Seguendo la tradizionale limpidezza democristiana - il sindaco Bizzotto è politicamente cresciuto nella culla dell'integralismo cattolico bassanese, il quartiere S. Croce - l'amministrazione comunale ha tenuto a precisare che la chiusura è stata decisa per motivi di bilancio: in realtà si tratta di una decisione politica, frutto di quella grettezza culturale che da queste parti è inversamente proporzionale al benessere economico. Il Prof. Vittorio Andolfato, presidente dell'Associazione Babele, ha giustamente sottolineato il fatto che tale decisione "è ottima prevenzione all'illegalità e alla delinquenza nelle quali si cade più facilmente se relegati nell'anonimato e nella solitudine. Lo sportello costa poco, la repressione costa molto e finora con pochi risultati" (4). Sollecitati dalla stessa Associazione Babele, come Circolo Libertario insieme a Michael e in collaborazione con l'Associazione Il Cerchio ci siamo fatti carico, in questi ultimi tre mesi, di organizzare una serie di momenti di incontro, di discussione e di protesta affinché questo esercizio di intelligenza e di lungimiranza della giunta comunale quantomeno non passasse sotto silenzio. Così, oltre a forme consuete di pressione - volantaggio, presidi, etc. - in dicembre abbiamo inscenato un finto funerale - con tanto di bara, accompagnamento musicale, orazioni funebri, canti e lanci di fiori - dei diritti di Libertà, Uguaglianza e Solidarietà, di fronte allo stabile dove aveva sede lo Sportello. L'iniziativa, cui hanno partecipato circa trenta compagni e simpatizzanti (non avevamo comunque volutamente pubblicizzato l'evento poiché si trattava di una manifestazione non autorizzata e volevamo evitare problemi con la polizia), ha colpito nel segno: i giornali locali ("Il Gazzettino" e il "Giornale di Vicenza") ne hanno ampiamente parlato il giorno seguente, riportando anche stralci della conferenza stampa, e il TG di Bassano TV la sera stessa ha dedicato alla nostra iniziativa un po' situazionista il primo, lungo e corretto, servizio del telegiornale. La nostra azione, comunque, non intende fermarsi a questo: intendiamo tenere l'amministrazione comunale sotto continua pressione su questo come su altri temi, e altre iniziative sono previste nella seconda metà di febbraio (una serata per la convivenza multietnica con videoproiezione del film "La Promesse" in un cinema bassanese e un dibattito pubblico, cui sono stati invitati tra l'altro anche i sindaci dei comuni che hanno sostenuto lo Sportello Immigrati e l'assessore ai servizi sociali di Bassano). Siamo certi che solo una politica tesa all'integrazione possa realizzare quella società aperta, multietnica e multiculturale, alla quale aspiriamo. Siamo altresì convinti che la gestione

del "problema immigrazione" non debba essere scaricata sul "volontariato", su istituti caritatevoli che, anche nella migliore delle ipotesi, si preoccupano per lo più di gestire l'accoglienza dei soggetti extracomunitari con spirito paternalistico, ma debba essere assunta in prima persona dalla collettività: si tratta di un problema sociale, non di un problema privato. Solo organizzando servizi pubblici efficienti, possibilmente autogestiti dagli stessi immigrati - com'era il caso dello Sportello di informazione Immigrati - sarà possibile far fronte alla cosiddetta "emergenza criminalità": la criminalità di molti soggetti extracomunitari è frutto della clandestinità, della ghettizzazione, dell'isolamento, e non dell'immigrazione in quanto tale. Sono le attuali scelte politiche, contraddittoriamente a metà strada tra accoglienza e aspirazione a creare una vera politica migratoria, a costringere alla clandestinità gran parte degli immigrati, che non potendo regolarizzare la loro posizione sono spinti a scegliere tra la criminalità e una vita di miseria e di stenti (5). La clandestinità, causa tra le principali della delinquenza, si può sconfiggere solo abbattendo tutte le frontiere; la pacifica convivenza si può ottenere solo fornendo servizi adeguati, di mediazione non solo amministrativa ma anche culturale. Ma questo non sembra interessare alla giunta comunale di Bassano: se i soggetti extracomunitari divenissero cittadini a tutti gli effetti, consapevoli non solo dei doveri ma anche dei diritti che tale status comporta, alcuni politici si troverebbero privi di un nemico su cui costruire le loro carriere sfruttando le paure di parte della cittadinanza. Gli immigrati potrebbero addirittura organizzarsi per ottenere condizioni di vita più umane nei posti di lavoro, una casa per dormire e non uno squallido posto letto in camerata

spesso pagato a prezzi esorbitanti, etc.. Troppo comodo signori amministratori e signori imprenditori (piccoli, medi e grandi) poter sfruttare gli immigrati come forza lavoro, usarli come carne da produzione o per le vostre fortune pubbliche o per i vostri profitti privati. Siatene certi: non vi faremo dormire sogni tranquilli fintanto che i diritti degli immigrati non saranno proporzionali al vostro conto in banca.

Francesco Berti

(1): ANDOLFATO VITTORIO, Lettera di protesta contro la decisione di chiudere lo Sportello di Informazione Immigrati, Bassano 1999.

(2): Ivi.

(3): OGUNLEYE MICHAEL TUNDE, Lettera di protesta contro la decisione di chiudere lo Sportello di Informazione Immigrati, Bassano 1999.

(4): ANDOLFATO, Lettera di protesta, cit..

(5): Il decreto che il governo ha emanato nei giorni scorsi, del cosiddetto "flusso controllato", che prevede un tetto di 63 mila ingressi legali all'anno, non risolverà assolutamente il problema della clandestinità, dal momento che il flusso migratorio è ben più consistente, che i clandestini in Italia attualmente superano da soli di almeno quattro o cinque volte tale quota, e che comunque potranno accedere in Italia, come ha tenuto a precisare il sottosegretario agli Interni Alberto Maritati, solamente gli immigrati che avranno "una chiamata diretta dei datori di lavoro" oppure quelli che avranno un "sponsor" (sigh!), cioè qualcuno che dall'Italia garantisca per loro, "offrendo una disponibilità economica tale da consentirgli un alloggio e il mantenimento economico per un anno" ("Corriere della Sera", domenica 6 febbraio 2000, p. 2): si tratta, ancora una volta, di una vera ipocrisia, dal momento che chiunque dovrebbe sapere che una buona parte di coloro che in ogni caso decidono di venire in Italia non possono ottenere queste preventive garanzie, e costoro perciò saranno ancora una volta spinti dalle leggi alla miseria o alla malavita. La povertà del sud del mondo crea l'immigrazione e lo stato, favorendo la clandestinità, contribuisce ad agevolare quella delinquenza che poi si affanna a reprimere!



CASTELFRANCO

UN NUOVO CENTRO CULTURALE

Si chiama *Oficina* il nuovo Centro Culturale che sta prendendo il via a Castelfranco Veneto.

Si tratta di un nuovo spazio pensato per raccogliere idee ed organizzare iniziative culturali e sociali da proporre a realizzare nel territorio quale risposta alle esigenze sentite da molti e su cui le istituzioni non hanno saputo dare una minima risposta.

Inoltre, se consideriamo la posizione geografica di Castelfranco, al centro del "mirabolante" nord-est, quello della enorme produzione e ricchezza economica e della scarsa e poco considerata produzione e ricchezza culturale, questo Centro si presenta con tutta la sua unicità ed originalità.

Esso nasce come progetto, ora realizzato, di due associazioni: Archè (associazione di volontariato) e il Circolo Culturale Buenaventura. Il Centro è completamente autogestito ed autofinanziato ed intende formare spazi liberi per incontrarsi, confrontarsi e promuovere iniziative. Proprio per questo, tale spazio, circa seicento metri quadri di superficie distribuiti in quattro piani, è articolato in sale e salette per corsi, conferenze e riunioni in parte attrezzate: sala proiezioni, sala multimediale, sala prove per gruppi musicali, laboratorio. Non mancano inoltre spazi per socializzare come il bar per i soci, l'emeroteca e la biblioteca.

Oficina di Buenaventura è uno spazio libero, lontano dai partiti e dalle religioni e che guarda invece all'individuo, fornendogli spazi e strumenti utili per la sua emancipazione ed autodeterminazione ed è rivolto indistintamente a tutti, non solo ai giovani, in quanto vuol essere uno spazio intergenerazionale ed interculturale. Oficina sta infatti predisponendo un proprio programma di iniziative che andranno di pari passo con quanto verrà proposto ed organizzato da altre associazioni, gruppi ed individui all'interno del Centro.

"La giustizia degli erranti"

E' proprio uno di questi gruppi sta dando vita (l'apertura è prevista per questa estate) alla biblioteca anarchica "La giustizia degli erranti": l'idea, riconducibile all'incirca al 1997, nasce dall'esigenza e dall'intenzione di fornire la possibilità ai soci, ed a chiunque lo volesse, di conoscere (o di approfondire) il pensiero anarchico, la sua storia e tutto ciò che esso ha influenzato, dando particolare importanza, ad esempio, ai settori letterario-narrativo, musicale ed artistico. La crescita di questa biblioteca si è basata, fino a questo momento, sulle donazioni di vari compagni e simpatizzanti, sull'acquisizione dell'archivio dell'ex c.s.o. Agrro e su una serie di feste-concerti benefit per la creazione di un fondo per abbonamenti ed acquisti di libri e riviste. Oltre ai concerti, saranno programmati dibattiti, serate di controinformazione, convegni ed incontri con autori ed artisti.

La collaborazione a questa iniziativa è aperta a idee e contributi utili ad arricchire la biblioteca comprese le donazioni di libri e riviste.

Oficina si trova in via Circonvallazione ovest 23/a Castelfranco Veneto
tel.:0423741484

E-mail: buenaventura@casteo.net

La giustizia degli erranti

E-mail: g_errante@yahoo.it

VERONA

MACEDONIA DI CONDANNE

Ogni anno si celebra "ufficialmente" a Verona l'assalto al carcere degli Scalzi, la più rilevante azione partigiana compiuta dalla Resistenza per la liberazione di alcuni detenuti antifascisti che lì si trovavano.

Da qualche anno, "naturalmente", celebrano la ricorrenza la Sindaca ed i membri della Giunta di centrodestra al governo della città.

Nel luglio del 1998 era da poco stato sgomberato il Centro sociale "L'Isola" di Verona, sgombero avvenuto dopo un raid fascista costato qualche ferito, raid e sgombero ampiamente istigati dagli interventi dal palco durante un comizio elettorale di Fini tenuto nel pomeriggio precedente l'assalto fascista.

È in questo contesto che una ventina di persone di provenienza eterogenea (Kollektiv Porkospino, anarchici, Rifondazione) parteciparono alla cerimonia in maniera "parlante", volendo contestare il fatto che tale ricorrenza fosse ricordata da personaggi che con l'antifascismo non hanno ovviamente nulla a che spartire.

A un anno e mezzo di distanza le persone presenti quel giorno hanno ricevuto un decreto di condanna per "rifiuto di fornire le generalità e manifestazione non autorizzata" a 500.000£ di multa ciascuno.

Una condanna per manifestazione non autorizzata per aver voluto partecipare, senza stare zitti, a una manifestazione promossa dal Comune e una condanna per mancata esibizione dei documenti quando quel giorno non c'era nessuno che la Questura non conoscesse già per nome e cognome.

Il solito surrealismo del potere.

Alcuni dei condannati hanno presentato ricorso, e si arriverà probabilmente a un processo.

A. D.

TRIESTE

UN NOTO LIBERTARIO.. CLANDESTINO

Sabato 16 ottobre 1999 a Trieste abbiamo aspettato invano Gianni Sartori, invitato per le iniziative del trentennale dell'apertura della sede di via Mazzini 11. I contatti, cominciati negli anni Settanta, erano ripresi da un paio d'anni e "Germinal" ha pubblicato articoli su temi a lui più vicini: liberazione dei popoli, animalismo, antifascismo.

Quella mattina ottembrina Gianni ha subito un'irruzione della polizia a casa, dove abita con la sua compagna Elena e il figlioletto. Il pretesto giuridico è stata una perquisizione alla ricerca di materiale incendiario e di documenti sulle attività animaliste. Ovviamente i non graditi ospiti se ne sono andati a mani vuote non riuscendo a trovare alcun documento per collegare Gianni e i sabotaggi compiuti in Veneto dal sedicente Fronte di Liberazione Animale. D'altra parte tale distanza era facilmente prevedibile, anche alle menti più prevenute e obnubilate, in quanto è un fatto notorio che Gianni dedica le proprie forze ad attività alla luce del sole con decine di manifestazioni pubbliche, centinaia di articoli e interviste a giornali di varia tendenza, nonché azioni concrete come quella che, un paio di anni fa, ha restituito alla natura il vitello Alex.

E' probabile che l'obiettivo delle "forze dell'ordine" fosse quello di ricordare a Gianni ed Elena che chi vive da vegetariano, ecologista, antimilitarista è sempre sospetto e sotto tiro. I poliziotti zelanti hanno cercato di insegnare ciò anche al figlio, che stava andando a scuola, perquisendogli la cartella piena di quaderni e matite.

Ai tre destinatari di queste ennesime attenzioni sberresche va la nostra completa solidarietà

UNA POESIA DI ANGELO CECHELIN

comico triestino di inizio secolo

A RINCARARE LA DOSE

A voi! Vescovi, preti, cardinali e frati
che volé far de sto mondo un ospedal de mati.

A voi che presiedudi del vostro Vatican
se stai sempre la causa de ogni malan

A voi ste righe dedico con scarsa armonia
manifestando franco la mia antipatia

La mia inimicizia ve la descrivo neta:
Per mi se stadi sempre una razza maledeta

Ste in guardia reverendi, la civiltà, el progresso
Ve manderà devoti a far el servizio in cesso.

A. Cecchelin, *A voi, in Go scritto mi*

PRENDIAMOCI LA LIBERTÀ DI NON VOTARE

Una cosa è certa: chiunque vincerà le elezioni regionali del Veneto, a comandare saranno ancora i potenti che determinano le scelte economiche e gli indirizzi politici del governo della Regione.

Infatti, dietro le rispettive maschere di destra o di sinistra, continua il Carnevale di sempre: tutti i possibili candidati (Galan, Cacciari, Bonino, Padovan...) fanno a gara nel rappresentare in primo luogo quello "spirito" imprenditoriale e quella dedizione al lavoro che hanno prodotto il mito liberista del Nord Est. Un mito che vive grazie a flessibilità e supersfruttamento, lavoro nero e precarietà, privatizzazione dei servizi sociali e negazione sistematica delle ultime garanzie sindacali, devastazione ambientale ed incidenti sul lavoro (oltre 120.000 l'anno, nel solo Veneto), come quello recentemente costato la vita ad un operaio delle ditte d'appalto della Fincantieri di Mestre dove, per migliaia di lavoratori immigrati, il diritto ad un reddito passa attraverso un autentico mercato di merce umana.

Ed assieme ai profitti di padroni e padroncini, si può scommettere che col prossimo governo regionale continueranno ad essere privilegiati gli interessi della Chiesa, legati al business del Giubileo e delle scuole private, e che nessuno metterà in discussione i rapporti coi comandi NATO che occupano uno dei territori più militarizzati della penisola e mantengono, con la complicità del governo italiano, il TOP SECRET sulle bombe nell'Adriatico.

D'altra parte nello spettacolo elettorale non si avvertono sostanziali differenze culturali tra personaggi e schieramenti politici, tutti "serenissimamente" impegnati a rincorrere i voti leghisti e venetisti, e tutti ugualmente intenzionati a limitare, regolare, controllare l'immigrazione nella misura in cui questa è utilizzabile come manodopera a basso costo in fabbriche e fabbrichette. Tutti sono d'accordo sulle maniere forti nelle situazioni in cui gli immigrati appaiono "incompatibili" con tale logica, vedi i casi del "ghetto" di via Anelli a Padova o lo sgombero forzato dei profughi di guerra rom dal campo di S. Giuliano a Mestre.

CHI VOTA esprime soltanto accettazione o complicità dato che, in una società autoritaria e divisa in classi, qualsiasi potere costituito avversa le esperienze di autogestione che non può controllare, così come è nemico dell'autonomia delle lotte sociali e di ogni ipotesi vera di liberazione.

Inoltre CHI VOTA legittima il dominio e i privilegi della classe politica, la stessa che assicura ai consiglieri regionali eletti una "indennità" minima mensile di circa 15 milioni.

Chi invece sceglie consapevolmente di **DISERTARE LE URNE** nega fiducia e consenso ad istituzioni e partiti che non lo rappresentano; può esprimere la propria volontà d'opporsi attraverso l'autorganizzazione, la solidarietà e l'azione diretta.

F.A.I. Venezia
Gruppo Carlo Pisacane Rovigo
Biblioteca Giovanni Domaschi Verona
Club dell'Utopista Marghera (VE)

SENZA RETE:

PER UN INCONTRO ANARCHICO ESTIVO

Si è tenuta, domenica 6 febbraio, a Milano nel salone dell'Ateneo Libertario di V.le Monza 255 la preannunciata riunione di quanti hanno raccolto con interesse la proposta di un incontro anarchico estivo. Nonostante le difficoltà di movimento legate al blocco automobilistico un gruppo di compagne e compagni di diverse località (Alessandria, Bologna, Milano e Torino), confortati dal sostegno proveniente da molte altre realtà che non hanno potuto essere presenti ma che hanno voluto manifestare la loro adesione con telefonate, messaggi, e-mail, ecc., hanno dato il via al lavoro di organizzazione dell'iniziativa.

La discussione ha preso il via dalla constatazione del crescente interesse nei confronti delle tematiche libertarie da una parte significativa di soggetti sociali, del pur moderato sviluppo di pratiche autogestorie, del coinvolgimento di nuove energie nel movimento, della maggiore consapevolezza dell'opposizione di classe: tutti elementi questi che possono favorire l'aprirsi di una fase nuova, più incisiva e radicale, della vita sociale di questo paese, stretto dalla morsa governativa all'interno di politiche di piena compatibilità in completa sintonia con i processi di globalizzazione in atto.

L'esperienza degli ultimi anni, a questo riguardo, ha registrato una progressione di iniziative libertarie che hanno interessato un numero crescente di soggetti alla ricerca di spazi e luoghi di azione e riflessione: dai meeting anticlericali alle fiere dell'autogestione, dalle feste per U.N. alle varie iniziative locali, per non parlare poi dei convegni di studio o di specifico o delle manifestazioni di piazza, è stato tutto un susseguirsi di iniziative che dimostrano la vitalità di un movimento in divenire.

Sono iniziative queste però che non possono soddisfare pienamente le esigenze di quei partecipanti che vorrebbero qualcosa 'di più' o per il loro carattere prevalentemente 'esterno', propagandistico, 'spettacolare' o per la brevità dei tempi disponibili per il confronto, la conoscenza, la riflessione.

Per compensare questa situazione il gruppo di lavoro che si è costituito nella riunione di Milano intende lanciare al movimento una proposta di incontro, articolato su più momenti, ampio, allargato, informale, di libero dibattito, di conoscenza, di scambio d'esperienze e di approfondimento delle varie tematiche di interesse anarchico, anche di quelle che troppo spesso vengono sacrificate sul fronte della contingenza quotidiana, andando oltre le varie formule organizzative e le appartenenze consolidate.

Luogo dell'incontro potrebbe essere quello ove è situato un campeggio estivo in qualche località marina/montana il che

consentirebbe l'utilizzo di strutture di servizio (acqua, bagni, cucina) liberando le solite compagne ed i soliti compagni da incombenze di tipo pratico che li escluderebbero di fatto dalla dimensione politica dell'incontro. L'ambito di tipo 'vacanziero' potrebbe invece favorire la conoscenza reciproca permettendo l'alternanza dei momenti conviviali con quelli dedicati al dibattito. La gestione dell'iniziativa sarebbe assicurata da assemblee quotidiane che, all'inizio di ogni giornata, diano indicazioni sullo svolgimento degli incontri, sui loro contenuti, sull'organizzazione concreta del vivere collettivo, permettendo un'articolazione dei lavori più aderente possibile ai desideri e alle volontà dei partecipanti, seguendo il principio della piena responsabilità individuale e della capacità di autorganizzazione dei singoli e dei gruppi. In quest'ottica è anche possibile prevedere il concretizzarsi di reti di relazione o di azione su obiettivi specifici, e anche la partecipazione di realtà di stimolo a qualche dibattito (come quello che potrebbe organizzarsi sui movimenti di lotta alla globalizzazione o ai centri di detenzione, tanto per citare due esempi). La durata potrebbe andare da una settimana a dieci giorni.

I temi dell'incontro, che potrebbe vedere la partecipazione di compagni anche di altri paesi, potrebbero pescare tra i tanti d'interesse libertario come ad esempio: l'educazione libertaria e scuola pubblica; lavoro, non lavoro, lavoro 'liberato'; arte e cultura; scienza e tecnica; femminismo e post femminismo; individuo, comunità e società; individualismo e comunismo; liberalismo e socialismo; democrazia e anarchia; nazione, popolo e stato; libero amore; libertà sociali e diritti civili; globalizzazione e rapporto nord/sud; marginalità sociale; gli strumenti della lotta anarchica; quale futuro per l'anarchismo?; mezzi di comunicazione e controllo sociale; pacifismo e antimilitarismo; ambiente e sviluppo, autogestione; quale alternativa all'economia?; l'anarchismo odierno: opzione esistenziale o trasformazione sociale?.... E la lista potrebbe continuare.

Per il momento il gruppo di lavoro - che si propone come gruppo aperto al contributo di quanti si riconoscono in questo progetto - si attiverà nel reperimento di una sede idonea all'incontro sollecitando nel contempo quanti hanno proposte in proposito di farsi vivi al telefono di riferimento: 03386594361.

La prossima riunione si terrà sempre a Milano il 26 marzo a partire dalle ore 10 nel salone dell'Ateneo Libertario in V.le Monza 255. Vi aspettiamo numerosi.

URU 99

BARBANERA CONSIGLIA: URUPIA

I contatti che individualmente alcune di noi mantengono con una delle esperienze più complesse in campo autogestionario sul suolo italico, fanno sì che su *Germinal* venga ospitata una rubrica annuale - come annuale è la 'lettera aperta' - dedicata alla comune salentina di Urupia.

Questo appuntamento e la partecipazione di alcune comuniste a dibattiti pubblici a livello locale hanno dato, nel tempo, i loro frutti. Si sono intensificati i rapporti con la comune, diversi compagni hanno voluto conoscere di persona questa realtà, si è ampliata la rete di distribuzione dei prodotti, si sta creando una collaborazione tra "piccolissimi" produttori agricoli dell'area friulana e triestina al di fuori delle leggi di mercato.

E' evidente che il progetto Urupia può sopravvivere e svilupparsi se contemporaneamente, e altrove, si realizza collettivamente il rifiuto della delega nei confronti di aspetti della vita di tutti i giorni - lavoro, alimentazione, consumo, cura e, non ultimi, rapporti interpersonali e allevamento dei figli - rifiuto che ci sembra così difficile da praticare. Negli ultimi anni, progetti come quelli della comune - ma anche la fiera dell'autogestione, i bollettini delle comunità rurali, le autoproduzioni editoriali e musicali - hanno stimolato all'interno del movimento anarchico e libertario una pratica politica che investe il quotidiano e che, perciò, coinvolge profondamente.

A proposito della lettera aperta non mi sento capace di sintetizzare un documento così ampio e articolato. (*) Voglio condividere soltanto due cose con tutte le lettrici (i, i, i, i, i). Do semplicemente la bellissima notizia della nascita di Emma, figlia di due comuniste - sarà la figlia dell'intera comune? - mentre di seguito potete leggere il pezzo riguardante la realizzazione di un impianto ad energia solare tratto dalla Lettera aperta del 1999.

ACQUA SOLARE

"La sua luce e il suo calore sono offerti a tutti; non tiene un conto bancario e non ci manda fatture.

Conveniva allora accettare la sua stupenda offerta.

Più di vent'anni fa, quando la discussione sull'utilizzo delle energie non rinnovabili e la critica alla politica energetica statale agitavano gli animi, qualcuno riusciva a proporre una nuova direzione; il salto - dalla rabbia allo sviluppo di tecniche alternative - in una prima fase portava ad idee ancora semplici che avevano bisogno di sperimentazione e di tempo per consentirne il miglioramento.

Oggi si è giunti ad un bilancio ecologico positivo, nel senso che il guadagno energetico realizzato con gli impianti solari supera il livello di consumo delle energie non rinnovabili che è necessario per la loro realizzazione; in questo processo di continuo miglioramento degli impianti, della ricerca dei materiali più adatti, del 'provare e sbagliare', le grandi aziende sono state, in pratica, assenti. Un ringraziamento a quanti/e

hanno contribuito a questo sviluppo senza pensare al profitto.

Nell'estate del '98 i nostri vecchi sogni di utilizzare l'energia solare prendevano corpo: il finanziamento veniva garantito da un credito, mentre Peter di Clenze (Germania) ci offriva la sua profonda conoscenza tecnica e pratica nella realizzazione di impianti ad energia solare.

Così nella primavera di quest'anno abbiamo montato l'impianto, vivendo uno dei momenti più eccitanti dacché siamo ad Urupia.

Attualmente disponiamo quindi di due impianti solari autonomi: uno più piccolo e più semplice per la produzione di acqua calda per il campeggio, con una superficie del pannello pari a 3,7 mq, con una capacità del serbatoio di 300 litri; tale impianto è più semplice per il fatto che la produzione di acqua calda è vincolata esclusivamente all'energia del sole. Questo impianto alimenta due docce, un lavandino e la piccola cucina del campeggio.

L'altro impianto è collocato nel corpo centrale della masseria, è raffinato e tre volte più grande, in modo da garantire l'alimentazione di quattro bagni con relative docce, della cucina sociale e anche della lavatrice. Due serbatoi collegati tra loro, ognuno con una capacità di 450 litri, nei mesi estivi sono in grado di coprire il nostro fabbisogno di acqua calda. Una volta riempiti i serbatoi (temperatura max 80°C), la produzione è sufficiente a superare un'intera giornata di pioggia.

Ovviamente dobbiamo imparare a regolare meglio il nostro consumo e saper rinunciare a fare una doccia in più o lavare i panni sporchi della comune quando il sole brucia bene.

La 'finezza' di questo impianto si verifica nei mesi di transizione e in quelli invernali: quando manca il sole, nelle giornate pienamente nuvolose, la stupenda tecnica di un regolatore provoca l'accensione del 'riscaldamento supplementare'. Infatti, quando la temperatura dell'acqua scende sotto un certo livello (40°C), questa 'scatola meravigliosa' richiama calore dall'impianto di riscaldamento - la caldaia - che, comunque, nei mesi invernali è in funzione.

A Urupia abbiamo un consumo medio di acqua calda pari a circa 700 litri al giorno - con una presenza di 25/30 persone -, misurato da un contatore dell'acqua nell'arco di sei mesi. Nello stesso periodo abbiamo tenuto sotto osservazione anche il contatore dell'energia elettrica e abbiamo verificato che godiamo di un risparmio netto di circa un terzo dei costi di corrente elettrica.

Grazie a ciò ed al lavoro di montaggio condotto in autogestione, i costi di impianto saranno ammortizzati entro 4-5 anni, ed il relativo risparmio potrà contribuire al rimborso del credito o alla realizzazione di altri progetti.

Abbiamo allora realizzato un progetto convincente sotto tutti gli aspetti."

A presto p.a.b.

(*) Il documento e altre informazioni possono essere richieste a: Associazione Urupia - Fermo Posta - 72021 Francavilla Fontana (Br) - tel.0831-890855

UN CONVEGNO A VENEZIA

GLI ANARCHICI E GLI EBREI

STORIA DI UN INCONTRO

Il Centro Studi Libertari/Archivio "Giuseppe Pinelli" di Milano in collaborazione con il Centre International des Recherches sur l'Anarchisme (CIRA) di Lausanne, annuncia l'organizzazione di un incontro internazionale su questa tematica previsto a Venezia per il maggio 2000.

L'incontro ha in programma un convegno di studi, che si terrà venerdì 5 e sabato 6 maggio presso l'Auditorium di Campo Santa Margherita, e una parte artistica e conviviale, che si terrà nelle fasce serali del 5 e del 6 e per tutta la giornata di domenica 7 maggio nella Facoltà di Architettura.

Il convegno, patrocinato dalla Fondazione Pace del Comune di Venezia e dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Venezia, prevede la partecipazione di numerosi studiosi provenienti da vari Paesi europei ed extraeuropei e la traduzione simultanea italiano/inglese/francese.

Il gran numero di ebrei anarchici, tra la fine del secolo scorso e la metà di questo (alcuni dei quali di notevole prestigio intellettuale e/o di spiccato rilievo organizzativo) costituisce un fenomeno di alto interesse storico-culturale da entrambe le prospettive, quella anarchica e quella ebraica. Eppure non esistono studi sistematici e approfonditi su questa strana convergenza di due tradizioni apparentemente estranee. Ma...

Ma l'incontro c'è stato, in un'epoca storica determinata e in un contesto sociale abbastanza definito.

Dapprima nella Zona di residenza coatta, l'immenso territorio est-europeo, culla della cultura yiddish, nel quale erano costretti ad abitare gli ebrei secondo la legislazione zarista. Poi, in modo via via crescente, il processo di attrazione fra tradizione ebraica e utopia libertaria si manifesta nell'emigrazione yiddish verso l'Inghilterra, gli Stati Uniti (di prima generazione citiamo, come individualità di spicco, Emma Goldman, di seconda generazione Paul Goodman, Noam Chomsky, Murray Bookchin) e l'Argentina. In questi paesi il nascente movimento operaio ebraico, composto prevalentemente da immigrati est-europei, fu organizzato in gran parte grazie all'energia degli anarchici, spesso giovani ebrei allevati nel timore di Dio e nel rispetto delle tradizioni religiose, in seguito trascinati dalla grande corrente dell'utopia rivoluzionaria. Essi incarnavano il radicalismo di un proletariato che intravedeva il messia tra i portavoce dell'ideologia libertaria. Non solo secoli di autogestione comunitaria predisponavano il popolo di Israele a recepire le teorie dell'associazionismo mutualistico, del federalismo e dell'autonomia comunale propagandate dai teorici libertari; ma era la stessa componente etica della spiritualità ebraica e il pensiero messianico (secondo Martin Buber l'idea

più originale che l'ebraismo aveva lasciato in eredità alle moderne teorie radicali), con la sua aspirazione escatologica a un avvenire radicalmente nuovo, a orientare in situazioni sociali e culturali particolari un certo numero di ebrei verso il pensiero libertario.

Questo fenomeno non si verificherà tra gli ebrei "occidentali", ormai assimilati e integrati nelle società in cui vivevano, con alcune eccezioni di rilievo come tra le personalità anarchiche di spicco, il francese Bernard Lazare o i tedeschi Gustav Landauer

ed Erich Mühsam.

Ebraismo e anarchismo, infine, si incontrano in Palestina prima e in Israele dopo nei kibbutzim, sia per la partecipazione diretta a essi di anarchici, sia soprattutto per l'influenza della tradizione comunista libertaria sulle idee-guida e sulle strutture organizzative. Tanto da fare scrivere recentemente a uno studioso kibbutznik che i kibbutzim sono ideologicamente riconducibili, checché ne pensassero i fondatori e ne pensino i membri, più a Kropotkin che a Marx, più all'anarchismo che al marxismo.

Gli anarchici e gli ebrei

Storia di un incontro

Convegno internazionale di studi - Venezia 5-6-7 maggio 2000

VENERDÌ 5 MAGGIO ORE 14,30 -19,30 - APERTURA CONVEGNO

Gianfranco Bettin (Prosindaco di Venezia)
Giovanni Levi (Dipartimento di Studi Storici)
Amedeo Bertolo (Centro studi libertari)

PRIMA SESSIONE

Coordinatore **Amedeo Bertolo**
Relazioni **Eric Jacobson** (Freie Universitat Berlin)
Anarchismo e tradizione
Furio Biagini (Università di Lecce) Radici chassidiche dell'anarchismo yiddish
Chaim Seeligmann (Yad Tabenkin Center, Tel Aviv)
Utopismo, messianesimo e messianesimo laico
Comunicazioni **Jacob Goren** (Yad Tabenkin Center, Tel Aviv)
Elementi anarchici nel primo giudaismo

SABATO 6 MAGGIO ORE 9,30 -13,00

SECONDA SESSIONE

Coordinatore **Piero Brunello**
Relazioni **Daniel Grinberg** (Varsavia) Yiddishlandia
Nathan Weinstock (Institut d'Etudes Juives, Bruxelles)
Il movimento ebraico libertario: uno sguardo d'insieme [L'emigrazione yiddish verso il Nord America]
Michael Löwy (CNRS, Parigi)
Anarchismo ed ebraismo nella Mittle-Europa: il caso di Kafka
Comunicazioni **Rudolf De Jong** (IHS, Amsterdam)
Il dibattito anarchico sull'antisemitismo
Birgit Seemann (Università di Frankfurt a/M)
Anarco-femminismo e giudaismo *oppure*
Giampietro N. Berti (Università di Trieste)
L'antisemitismo nell'anarchismo ottocentesco *oppure*
Hune Margulis (Columbia University, New York)
Il libertarismo urbano da Buber a Bookchin

SABATO 6 MAGGIO 15,00-19,00

TERZA SESSIONE

Coordinatrice **Marianne Enckell**
Relazioni **Mina Graur** (Università di Gerusalemme)
La questione nazionale nel sionismo e nell'anarchismo
Yascov Oved (Yad Tabenkin Center, Tel Aviv)
La dimensione anarchica del Kibbutz
Siegbert Wolf (Università di Frankfurt a/M)
I rapporti tra Gustav Landauer e Martin Buber
Comunicazioni **Eduardo Colombo** (saggista, Parigi)
L'influenza ebraica nel movimento anarchico argentino
Sylvain Boulouque (Università di Reims)
Anarchici nell'ebraismo europeo assimilato: il caso di Bernard Lazare
Francis Shor (Wayne State University, Detroit)
Anarchismo ebraico e comunitarismo: da Stelton a Sunrise

La parte artistica e conviviale ha in programma concerti con gruppi italiani ed esteri, rappresentazioni teatrali, dibattiti e proiezioni di documentari originali. Un programma più dettagliato dell'incontro sarà disponibile entro febbraio 2000.

Per informazioni: **centro studi libertari**
via Rovetta 27, 20127 Milano tel. e fax 02 28 46 923
e-mail: csl@eleuthera.tin.it <http://www.club.it/biblo/archivio.pinelli>

NOVITÀ: LA FIACCOLA

Selene Arcana: Storia vera di un esempio di psicopatologia sessuale; Collana Anteo 5, Ragusa 1999, lire 6.000

La pubblicazione e la diffusione di questo dattiloscritto hanno per scopo di combattere una battaglia contro l'organizzazione, nelle cui spire io mi sono trovata a mia insaputa e senza il mio consenso, la quale si fonda sulla superstizione più torbida, sulla crudeltà, sul sadismo, sull'oscurantismo e che rispinge il genere umano nei periodi più bui della storia.

Michele Stupia, "PUERILI ESERCITAZIONI". Per una storia de "Il Ponte" dopo Calamandrei (1956-1962), Biblioteca Libertaria 7, Ragusa 1999, lire 10.000

"puerili esercitazioni" arrivò a definire le prime imprese di "Giustizia e Libertà" di Giorgio Amendola, polemizzando nel 1957 con Ernesto Rossi; ma "puerili esercitazioni" devono essere sembrate a molti altri le vicende dei movimenti, terzaforzisti e delle loro riviste, specie per il periodo seguente all'immediato dopoguerra. Chi ha compilato questo volume, pigro studioso di provincia ma forse lettore non del tutto distratto, ha invece voluto cominciare a mostrare quanto complessa sia stata la vicenda de "Il Ponte" e come anche ad un superficiale esame di questa rivista ci possano essere delle sorprese. Ferruccio Parri e A.C. Jemolo non sono certo personaggi sconosciutissimi, ma si è notato che (insieme con il fedele E.E. Agnoletti, figura invece ancora da scoprire) furono loro i veri successori di Calamandrei come editorialisti della rivista e come nei loro articoli si trovino critiche, polemiche, osservazioni lontane dall'immagine stereotipata di quelle personalità.

Si è mai riflettuto sui commenti per nulla ovvi e a volte inquietanti della nostra rivista su fatti come quelli del periodo Tambroni o sugli scioperi del '62 o sulle vicende ungheresi e israeliane?

Nelle ampie note si trovano riferimenti a libri ed articoli anche al di fuori dell'ambito della nostra rivista, rimasti sconosciuti anche se gli autori erano Calamandrei, E. Rossi, De Caprariis, A. Borghi e, risalendo nel tempo, E. Malatesta, ecc., si suggeriscono indagini su un mondo ancora da scoprire e si avanzano ipotesi

per spiegare alcuni di questi strani silenzi.

In appendice è ristampato un articolo sconosciuto di Jemolo del 1977, nel quale il giurista cattolico-liberale uscì un istante dal suo pessimismo per cercare elementi positivi, tipicamente libertari, nelle agitazioni di quel periodo.

Pierino Marazzani, Calendario di effemeridi anticlericali 2000, IX edizione, Ragusa 1999, lire 6.000 + 1.000 per le spese di spedizione

Questo calendario anticlericale vuole rammentare i numerosi misfatti di cui si è macchiato il cattolicesimo nella sua lunga storia. Per ogni giorno dell'anno è stato pazientemente ricercato un misfatto avvenuto realmente in quello stesso giorno e nell'anno indicato a fianco, cui segue una succinta descrizione. Sono state inserite anche alcune "disgrazie" per controbattere l'asserito potere protettivo e salutare di preghiere, patroni e pellegrinaggi. Le illustrazioni di quest'anno sono tutte dedicate a Giordano Bruno, in occasione del IV centenario del suo rogo. Contiene inoltre rubriche rinnovate: detti e poesie anticlericali, preti e cardinali degenerati e vittorie anticlericali, con in più 353 nuovi misfatti e disgrazie.

Richieste, pagamenti e contributi vanno indirizzati a Elisabetta Medda, via Nicotera 9, 96017 Noto (SR) ccp 10874964.

Per richieste uguali o superiori alle cinque copie, si applica lo sconto del 40%.

Allo stesso indirizzo può essere richiesto il nuovo catalogo Gennaio 2000 delle Edizioni "La Fiaccola" e "Sicilia Punto L".

DIARIO PAVESIANO

Il filo conduttore di questo nuovo libro di poesie di Antonio Catàlfamo è rappresentato dalla denuncia dell'omologazione culturale delle classi subalterne alla classe dominante, imposta dalla società capitalistica, nell'era della globalizzazione economica e del neo-liberismo.

Il punto di riferimento privilegiato è costituito per l'autore da Pasolini, che individuò le linee fondamentali di tale omologazione con alcuni decenni d'anticipo. Il giovane Pasolini, appassionatamente immerso nell'esperienza di Casarsa, fa capolino nella poesia La ragazza di Udine, associato ad un'altra figura anch'essa intensamente friulana e ostile ai dettami del neo-cannibalismo capitale, Davide Maria Turoldo: "Meglio il friulano di Turoldo, coi piedi nudi sulla neve, gli Stròligut di Pasolini, che amava una ragazza madre, distesa sui prati". La polemica è riferita, in questo caso, all'"imperialismo linguistico" dell'inglese, che si ricollega all'imperialismo economico degli americani, si appresta ad assorbire le lingue nazionali e ad assestare l'ultimo colpo mortale ai dialetti.

L'omologazione culturale rende tutti gli uomini uguali, nel senso di appiattiti, uniformati, nel modo di pensare, di agire, persino di vestire, eliminando quella singolarità che caratterizzava il mondo contadino, nel quale ogni individuo era soggetto a sé: c'era la figura del grande narratore, che sapeva far rivivere gli episodi, c'era il fabbro

anarchico, mezzo poeta, l'artigiano appassionato di clarino... La poesia di Catàlfamo ridà vita reale all'uomo, gli restituisce l'autonomia, le parole dialettali, che gli appartengono, contro la sintassi del potere: "Verrà il vero Cristo, /avrà i piedi grandi di Turoldo, /il sorriso povero di tua madre, /parlerà il dialetto vergine, /di Casarsa, di Verzegnis, /del Friuli contadino, incontaminato /dallo sperma capitalista. /Ci renderà schiavi d'amore, corsari /contro i padroni - caimani".

L'uomo, attraverso il lavoro, recupera il rapporto primigenio con la natura, senza violentarla; nel vecchio mulino ad acqua fa l'amore "al ritmo della tramoggia, /del seme che cade nell'ingranaggio /e si fa frumento e fermento /di nuova vita". Emergono dai versi figure genuine di ragazze giuliane, "ai seni rapido volo di colombe selvatiche, /in fuga dalla macchia di castagni"; ragazze carsiche, "il viso di rosa e miele", "i piedi di gelo", "i riccioli bagnati sul viso / e il sorriso di melograno". Non si tratta della riproposizione di un passatq idilliaco, bensì del sogno rivoluzionario d'un mondo fondato sul soddisfacimento dei "bisogni necessari" di pasoliniana memoria, non sui "bisogni indotti", creati artificialmente dall'industria attraverso la pubblicità.

Antonio Catàlfamo, Diario pavesiano, Edizioni Pendragon, Via Artieri 2, Bologna, 1999, pagg. 111, L14.000

A TESTA IN GIÙ

Questo libro (il cui titolo originale, "Patás arriba", ci pare più bello e denso di quello italiano) è un piccolo manuale di resistenza linguistica, morale, mentale, al fascismo odierno, all'astuto trionfante fascismo che usa pseudonimi come liberismo, modernizzazione, libertà di mercato, intervento umanitario. E' una sorta di compendio enciclopedico sulla globalizzazione, la sua logica, i suoi effetti, le sue vittime.

Le fonti sono di prim'ordine e sempre dichiarate in puntuali severissime note bibliografiche; certe traduzioni in vivide e grottesche e terribili vicende concrete vengono fotografate e ingrandite in modo magistrale da Galeano.

Eduardo Galeano: A testa in giù. Sperling Kupfer, Milano 1999



ApARTE

MATERIALI IRREGOLARI DI CULTURA LIBERTARIA

È uscito **ApARTE**, una nuova iniziativa che si presenta sottoforma di "quaderni creativi" (un po' rivista, un po' libro per immagini, un po' contenitore ...) e che si pone l'obiettivo di dare vita ad un progetto di azione culturale anarchica, un sorta di laboratorio di emozioni e sperimentazione di linguaggi artistici e creativi che si collocano **fuori e contro**. Riportiamo parte del testo di autopresentazione diffuso tra i collaboratori del primo numero:

"Siamo tutti artisti.

Dobbiamo cominciare a fare pieno uso di quella che è la più importante delle nostre facoltà, e cioè la creatività"

Joseph Beuys

La vera vita non dà da vivere: la libera espressione artistica non rende.

Se per mettere in gioco la propria arte, bisogna sottostare alle logiche del mercato, suscitare consenso, garantire un ritmo elevato di produzione ed accettare una definizione di provenienza, di genere, di corrente, è difficile riuscire a tener fede alle proprie poetiche.

ApARTE vuole essere uno spazio di incontro tra individui che ritengono che una pratica sperimentale creativa sia tanto prossima ad un agire libertario quanto la pratica politica.

Vogliamo dare luogo ad un laboratorio di emozioni che non sia solo indagine del reale ma anche proposizione del possibile. Per questo ci occuperemo di quelle ricerche e sperimentazioni nelle arti visive, nella musica, nella poesia, nel teatro, nel cinema (e così via) che si collocano **fuori e contro**.

Se è vero che sono finiti i tempi dello scandalo, allora che la molla dell'azione collettiva sia lo stupore provocato da uno sguardo inusuale, poetico e inquietante, che sfugge alle logiche e alle categorie: uno sguardo **ApARTE**.

Infine, ci piace ricordare due significative esperienze che ci hanno preceduto, di cui condividiamo il sentire: **IMAGO**, periodico di riflessione estetica e cultura dell'arte (fino al 1986), e **USMIS**, rivista per una nuova cultura friulana e planetaria (fino al 1991) di cui raccogliamo l'auspicio contenuto nel primo numero:

"sperando che si mettano in moto movimenti e passioni per rompere la misera logica della conservazione e scappare dalle trappole che vedono nella tutela statale il massimo della realizzazione, che in maniera leggera e semplice sappiano immaginarsi altri orizzonti."



ApARTE è un'edizione del Centro Internazionale della Grafica di Venezia.

Una serie di quaderni dal formato inusuale (31 x 31 cm), 27 pagine di carte di vario peso, trama e colore, con inserti di materiali diversi e supporti sonori o visivi. Stampato in offset e serigrafia con interventi manuali, avrà una periodicità semestrale con tiratura iniziale di 500 copie numerate.

Il costo di una copia (con CD o videocassetta di artisti indipendenti) è di lire 30.000; l'abbonamento annuale per due numeri (comprese le spese di spedizione) è di lire 50.000, mentre l'abbonamento sostenitore è di lire 100.000.

Troverete **ApARTE** in alcune librerie, ma il mezzo più sicuro per riceverla è di abbonarsi usando il ccp n. 12437316 intestato a **ApARTE**, c.p. 85, succ. 8, 30171 Mestre Venezia, oppure allegando assegno, non trasferibile, intestato a Fabio Santin/**ApARTE**, allo stesso indirizzo.

Per comunicazioni, richieste copie ecc.: **ApARTE**, c.p. 85, succ. 8, 30171 Mestre Venezia, e-mail: aparte@virgilio.it, telefono e fax 041.5313524.

Nel primo numero (febbraio 2000):

Un laboratorio di emozioni quasi un editoriale

Judas Il CD con brani di Pete Wright e Martin Wilson, a cura di Marco Pandin

Lavori in corso rubrica di anticipazioni

Non son l'uno per cento di Leo Ferrè

Dalla società dello spettacolo ... di Gianfranco Marelli

Il gatto nero del Piccolo Piero di Alberto Ciampi

Anarchici! materiali per una mostra di R. De Michele e F. Santin a cura di Franco Buncuga

Teatro fuori luogo di Paola Brolati

Poesia interventi di Brugnaro, Gianfelici, Hirshman, La Mantia, Mangone e Mattiazzi

Fotografia sociale: Tina Modotti di Pino Bertelli

Arte postale/Mail Art a cura di Rino De Michele e Doriano Rota

Video duelli e Cine Low-Fi di Bibi Bozzato

Una nuova idea di pittura di Andrea Chiarantini e Kiki Franceschi

Inserto: il Martello di Luigi Bianco e Adriano Accattino

1 Club dell'Utopista, Piazza Mezzacapo 11 - 30175 Marghera Venezia rif. tel. 041.927013 (LAV)

1 Circolo Culturale Emiliano Zapata, Via Pirandello 22 - Quartiere Villanova 33170 Pordenone, sabato ore 17.30-19.30 con apertura biblioteca. Corrispondenza c.p. 311 Pordenone, rif. tel. 0434.29071 (Roberto) e-mail strasp@fin.it

1 Circolo dei Libertari Carlo Pisacane/Biblioteca Sociale Tullio Francescato Via Folo 7 - 36061 Bassano del Grappa (VI) tel. 0424.382431

1 Centro di Documentazione Anarchica di Padova; rif. tel. 049.775355 (Guido) e-mail elcida@windnet.it

1 Gruppo Carlo Pisacane Rovigo rif. tel. 0425.494169 (Nando)

1 Collettivo Antimilitarista Ecologista, Centro Sociale Autogestito Via Volturmo 26/28 Udine. Corrispondenza: Stefano Biasiol c.p. aperta 33037 Pasiàn di Prato (UD)

1 Gruppo Anarchico Germinal e Centro Studi Libertari, via Mazzini 11 34121 Trieste, martedì e venerdì ore 18.00-20.00, tel. 040.368096

1 Gruppo per l'Ecologia Sociale della Bassa Friulana c/o Centro Sociale Autogestito Le Farkadize via Palmanova 1 S.Giorgio di Nogaro (UD), corrispondenza c.p. 36 - 33058 S. Giorgio di Nogaro (UD)

1 Biblioteca Giovanni Domaschi, Spazio Culturale Anarchico, Via Santa Chiara 7 - 37129 Verona. Sabato ore 16.30-19.30, rif. tel. 045.7157341 (Claudio). Corrispondenza c/o Kronstadt c.p. 516 - 37100 Verona



Germinal

È una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività di impresa

Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200

Direttore responsabile Claudio Venza

Stampa T.E.T. Treviso

Impaginazione di fabio fabrizia rino stefania

Abbonamento annuo lire ventimila

Per abbonarsi o sottoscrivere c.c.p. 16525347 intestato a Germinal - Via Mazzini 11 34121 Trieste specificando la causale